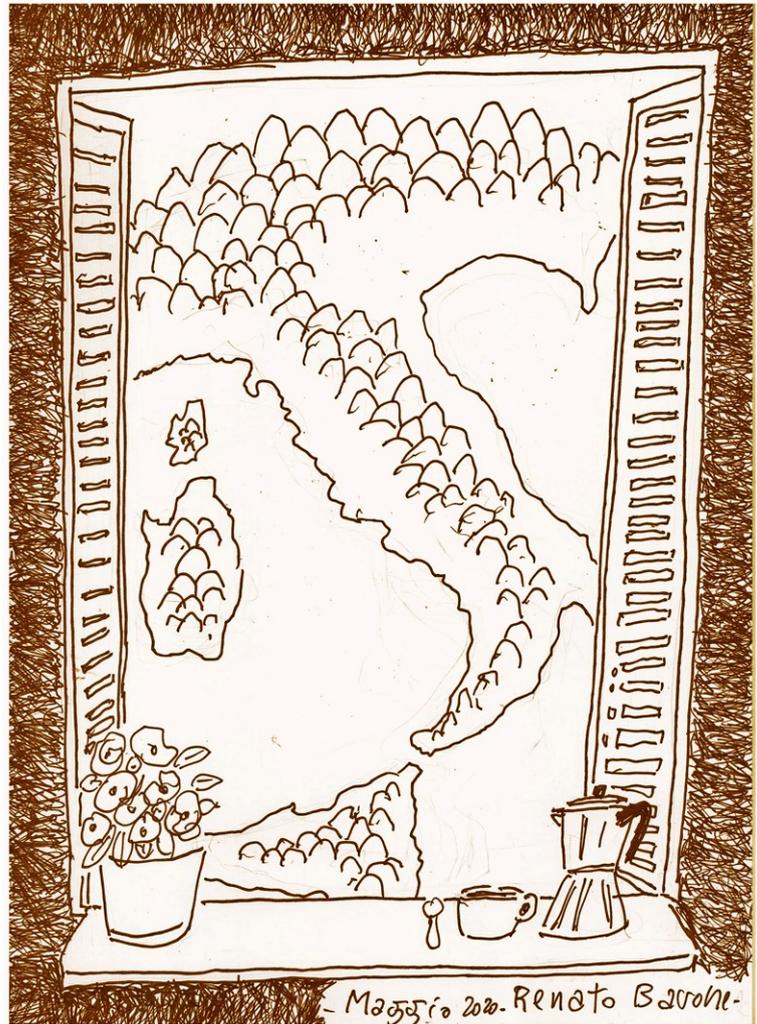




Risvegli d'Italia



Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Il rilancio per la Fase Due

A. Aveta, pag. 2

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 2

Uguaglianza, essenza ...

G. C. Comes, pag. 3

Videofesta e candeline

A. Capasso, pag. 4

Economia effimera

M. Fresta, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Moka & Cannella

A. D'Ambra, pag. 6

La Formazione a distanza

M. Natale, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Retrògusto

M. P. Cirillo, pag. 9

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 10

Schiavi a Caserta

A. Giordano, pag. 11

Una tesi su Dante

E. Cervo, pag. 11

Quando i migranti ..0.

F. Corvese, pag. 12

Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 13

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 13

Le api in festa

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

Si riparte

C. Dima, pag. 16

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

I messaggi importanti ...

G. Vitale, pag. 17

La terra trema

G. Civile, pag. 18

Reti e retine

R. Piccolo, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20

**Questo è solo
l'inizio**



Ora che la finestra s'è aperta - va be', lo so che le finestre sono sempre rimaste aperte, e che chiuse erano le porte: consideratela una licenza poetica, se mi è concessa, o una metafora, o un richiamo al disegno in prima pagina, e se no un capriccio - tralasciamo, per una volta dopo tanto tempo, di parlar di virus e pandemie per prendere atto che il ritorno alla normalità, per quanto ancora molto parziale, profuma d'antico... O, per meglio dire, puzza d'antico.

Puzza acre di fumo, per l'incendio scoppiato in uno stabilimento di prodotti chimici a Marghera. Le cronache, mentre ne scrivo, parlano di due feriti, di cui uno purtroppo molto grave, e dell'allarme sanitario per il pericolo che il fumo dell'incendio - come sempre, ma ancor di più per impianti simili - sia tossico, e del fatto che in quella fabbrica si sapesse già ci fossero problemi al riguardo della sicurezza, tanto da avere indotto i lavoratori a scioperare.

Puzza sulfurea di marcio, invece, da Torre Annunziata, la cui Procura ha chiesto gli arresti domiciliari per nove persone - coinvolte a vario titolo nell'inchiesta relativa alle vicende successive alla dismissione dell'area dove, a Castellamare di Stabia, sorgeva uno stabilimento della Cirio - fra cui due parlamentari di Forza Italia. Nelle indagini, peraltro, risultano coinvolti anche esponenti politici di altri partiti.

Segnali molto poco confortanti, quindi, nel momento in cui contare sulle qualità personali di chi ci governa e sull'attenzione alla sicurezza maggiore di sempre nei

(Continua a pagina 6)

Il rilancio per la Fase Due

Lunedì il grande giorno. La Fase Due entra nel vivo.

In pratica finisce ogni quarantena. Si anticipano quasi tutte le aperture: parrucchieri, centri estetici, bar, ristoranti negozi. Così l'intesa tra governo e regioni. «Dal 18 maggio si potranno quindi aprire le attività sotto la nostra responsabilità e in base alle esigenze del territorio», hanno confermato i presidenti delle regioni, mentre il governo potrà intervenire qualora fosse necessario. «Inizia la fase della responsabilità per le Regioni», ha sottolineato il ministro per le Autonomie, Boccia.

«Se i contagi andranno giù, potranno riaprire anche altre cose, se i contagi saliranno, dovranno restringere».

Si apre assumendo il rischio. «Ci saranno nuovi contagi, soprattutto nei luoghi di lavoro», ha detto il ministro Boccia. Alla fine le proteste dei commercianti e degli operatori turistici hanno potuto più di ogni altra cosa. Anche Conte ha voluto rassicurare. «Non sarà un'estate di quarantena, andremo in vacanza». «Potremo andare al mare, in montagna, godere delle nostre città, anche se lo faremo in modo diverso, con regole e cautele», ha detto il premier nell'intervista del *Corriere*.

Eppure qualcosa non torna. Se è un augurio quello di Conte ci siamo, ma fare i conti con i protocolli non sarà facile. Come si andrà a mare con la prenotazione e per fasce orarie? E a mare ci si butterà in acqua



mettendosi in fila e chiedendo chi è l'ultimo? Domande che si incrociano con i dubbi degli operatori turistici, e dei ristoratori, che giudicano "insostenibili" e "inapplicabili" le linee guide del governo e parlano di gravi danni economici.

La verità è che non si uscirà facilmente non solo dall'epidemia ma anche dal disastro economico. I «prossimi mesi saranno mesi molto difficili», ha del resto sottolineato il presidente Conte. Alle riaperture non seguirà la vita economica d'un tempo, non seguiranno certo i flussi turistici di prima.

Dal constatare questo ad accusare però il governo per le regole antivirali ce ne passa. «È un'apertura vigliacca quella che ci aspetta, con lo sceriffo Conte che minaccia sanzioni invece di proteggere e aiutare», scrive nel suo editoriale il direttore del *Giornale*, Sallusti, che aggiunge: «possono scrivere tutte le regole che vogliono ma voglio proprio vedere se davvero si riuscirà a tenere i bambini distanziati in spiaggia, a non far giocare a pallone gli adolescenti, a

(Continua a pagina 4)

Ricordate la favola delle Rana e dello Scorpione (di autore ignoto, ma probabilmente di Esopo): «Uno scorpione chiede a una rana di lasciarlo salire sulla sua schiena e di trasportarlo sull'altra sponda di un fiume. In un primo momento la rana rifiuta, temendo di essere punta durante il tragitto. L'aracnide argomenta però in modo convincente sull'infondatezza di tale timore: se la pungesse, infatti, anche lui cadrebbe nel fiume e, non sapendo nuotare, morirebbe insieme a lei. La rana, allora, accetta e permette allo scorpione di salirle sulla schiena, ma, a metà strada, questi la punge condannando entrambi alla morte. Quando la rana chiede allo scorpione il perché del suo gesto folle, questi risponde: "È la mia natura!"».

In questo tragico periodo di coronavirus ho sentito tanti politici affermare che, una volta debellata definitivamente l'epidemia, la



politica - e di conseguenza i politici - cambierà. «La politica - dicono - dovrà cambiare. Avremo una politica più attenta ai bisogni della popolazione, molto più indirizzata verso il sociale. "Bla, bla bla..."». Insomma credo che li abbiate sentiti tutti. Io, lasciatemelo dire, non credo molto a queste dichiarazioni d'intenti e sono certo che passata la buriana tutto tornerà come prima, anzi peggio di prima. Le dichiarazioni fatte saranno immediatamente dimenticate, della gente (soprattutto dei più bisognosi) nessuno si preoccuperà più, gli ospedali saranno nuovamente abbandonati (pensate al Policlinico di Caserta), la sanità privata riprenderà di nuovo il volo grazie agli amici degli amici, i politici di opposte fazioni torneranno a fingere di litigare salvo poi incontrarsi la sera in qualche ristorante dimentichi delle loro opposte posizioni e così via.

Uguaglianza, essenza della democrazia

Non puoi tornare indietro e cambiare l'inizio, ma puoi iniziare dove sei e cambiare il finale.

Clive Staples Lewis

La **pandemia non è capitolo chiuso**, ma abbiamo cominciato ad abbandonare la casa prigione nella quale, per timore, ma anche per libera scelta e per non divenire complici del virus - la cui inquietante morfologia, fatte salve le dimensioni, è assai simile a quella di una mina navale e nella sostanza è anche peggio - ci siamo segregati per due mesi. Ligi allo slogan appiccicato dal governo al decreto destinato a contrastare il contagio, ne siamo diventati testimoni. L'“Io resto a casa” è andato ben oltre lo slogan. Ripetuto all'infinito e generalmente messo in pratica con uno zelo raramente riscontrabile dalle nostre parti, in forza del quale siamo financo diventati vigilanti volontari dei trasgressori.

Ci siamo sentiti investiti dell'onere e dell'onore di salvare tutti e di salvarci. Ci siamo caricati sulle spalle tutto l'ottimismo possibile e lo abbiamo esportato con canti collettivi e messaggi su drappi di mille colori esposti sulle ringhiere dei balconi. L'“Andrà tutto bene”, davanti alle file di camion militari carichi di bare e guardando i necrologi che riempivano pagine intere di giornali, è apparso spesso stridere tristemente con la realtà. «*Andrà tutto bene*» ci siamo detti e abbiamo cominciato a fare della casa un mondo nuovo, uno scrigno del tempo ritrovato, l'occasione per ritornare a leggere, a riaccendere il forno per far pane e dolci, a rispolverare lo “step” statico e noioso per sostituire le passeggiate al Parco, a cercare un angolo quieto per

qualche lezione a distanza, a dispeppellire vecchi film e soap infinite, a trasformare il garage in officina, il telefono in sostituto di relazioni, la rete come un luogo surreale in cui vivere. Ci siamo anche interrogati sul mondo che verrà, su come cogliere l'occasione dolorosa per eliminare ingiustizie, provare a costruire difese efficaci contro altri virus, altre tragedie, sulle cose da fare per salvare il pianeta che ci fa vivere e che derubiamo, deturpiamo e offendiamo tutti i giorni, per smetterla con guerre e feroci confronti, sempre più insensati, tra religioni, ideologie, fondamentalismi, razzismi, egoismi.

Abbiamo fatto bene, forse potevamo fare di più. Giorno dopo giorno, durante la lunga quarantena, ho sedimentato dentro la sensazione prima e la convinzione poi che anche ad altro si poteva e si doveva pensare. Intanto, riflettere sulla superficialità con cui abbiamo costruito, dentro di noi, la convinzione che quanto ci veniva chiesto potesse essere fatto, usando fantasia e mezzi, senza che tutto questo facesse emergere l'insopportabile evidenza delle disuguaglianze delle quali siamo causa ed effetto, oltre che responsabili. Lo slogan “io resto a casa” nascondeva la beffa per gli anziani delle residenze assistite, per i residenti in case famiglia, in ospedali e nelle carceri. Per costoro restare a casa, e non potevano fare altro che restare dov'erano, doveva essere la salvezza, e, invece è stata la tragedia. Ho provato a immaginare l'applicazione dello slogan ai senza dimora, 60mila invisibili, ai minori in comunità, ai richiedenti asilo, ai disabili, alle persone di tutte le età non autosufficienti, senza l'ausilio dei già rinsecchiti servizi,

senza la solidarietà e l'amore di tanti volontari che non hanno potuto più porgere la loro mano e il loro cuore. Qui e là, compresse dall'emergenza sanitaria prima e dalla crescita esponenziale dei numeri negativi dell'economia, dopo, ho trovato a stento rade notizie sugli effetti del regime di libertà assai condizionata e di cattività domiciliare sulle famiglie, sulle persone, sulla psiche. Ho trovato timidi accenni alla esasperazione di conflitti interpersonali, alla crescita della violenza domestica, al surriscaldamento delle relazioni, a cadute verticali di interessi, di voglia di fare e financo di voglia di vivere. La paura del virus, una paura inedita per la quale eravamo senza anticorpi, una paura carica dei misteri che la scienza non ha ancora saputo disvelare. La scienza spesso sostituita dai martellanti talk televisivi e dalla marea montante delle news, false, semifalse e semivere, a volte tradita dal narcisismo di scienziati che non avevano nulla da dire al grande pubblico se non ciò che scaltri conduttori televisivi, senza rigore professionale ed etico, volevano che dicessero. Il nostro è un Paese che con la scienza ha un non rapporto. Un Paese che non conosce e non cerca la scienza se non quando, troppo tardi, ne ha estremo bisogno. Di quel mondo lasciato a sé, snobbato, non finanziato, sottovalutato da governanti somari, noi complici di costoro, sappiamo poco e non siamo interessati a sapere di più. È in questo brodo di coltura che crescono le notizie false, che si nutrono i complottismi, si fanno passare per ricerche scientifiche le scritte pubblicitarie sulla carta igienica.

A casa si son potute far cose per sopravvivere, ma ci sono cose che stando isolati non si potranno fare mai.

(Continua a pagina 5)

Perché, mi domanderete, dovrebbe accadere tutto questo? Semplice, perché è *nella loro natura*. Ma non crediate, però, che la morale della favola tocchi solo i politici. Interessa, al contrario, molti, ma veramente molti italiani. Provate a pensare a tutti coloro che, fregandosene della salute del prossimo, hanno cominciato a trasgredire le regole, soprattutto a partire dal 4 maggio, quando centinaia di migliaia di imbecilli sono scesi per strada a ballare e fare baldoria (a Milano dove in una piazza hanno ballato insieme circa 200 persone, e sui navigli), a riempire strade e piazze senza mascherine e senza rispettare la distanza sociale (sul lungomare di Napoli due ventenni imbecilli senza mascherina e senza nessun tipo di protezione ballavano strettissimi un ballo latino americano). Incivili che nonostante i divieti continueranno a riempire le spiagge (Bari) senza alcun rispetto per la sicurezza e con il rischio molto probabile di far aumentare i contagi che, finalmente, grazie alle persone responsabili, erano scesi, facendoci sperare in una

prossima, attesa normalità. Episodi che si sono verificati in tutta l'Italia e non solo nelle città che ho citato.

Tutto questo perché molti italiani imbecilli (è una domanda che si pongono molti giornali stranieri) sono insofferenti alle regole e quindi continueranno a fare della trasgressione il loro stile di vita. Perché? Perché è *nella loro natura*.

E chiudo con un altro interrogativo. Sento da più parti e con insistenza che dopo l'emergenza saremo tutti più buoni, più altruisti, più rispettosi del prossimo. Permettetemi di dubitare anche di queste affermazioni. L'uomo è l'unico animale che uccide per divertimento, gli animali veri uccidono per difesa o per sopravvivere. *Homo homini lupus*. L'uomo continuerà a essere cattivo e a fare solo i propri interessi perché è *nella sua natura*.

Umberto Sarnelli

I 90 ANNI DI ROSA PICCOLO

Videofesta e candeline

E alla fine il gran giorno è arrivato. “Zia Rosa” ha compiuto 90 anni. Le virgolette si spiegano con il fatto che lei è la zia per antonomasia, zia Rosa per tutti. I giorni che hanno preceduto la data del compleanno le hanno messo addosso un po’ di nervosismo, ma forse dovrei dire anche i mesi precedenti. E non è stata tutta colpa del Covid 19, che ha sconvolto i piani per i festeggiamenti, ma qualcosa di più sottile che l’ha agitata da tempo, da prima ancora che il virus arrivasse. Era diventata scaramantica, non voleva parlare di questo evento, ricordava che suo fratello Santino, qualche mese prima di compiere i suoi 90 anni, per i quali erano previsti altrettanti festeggiamenti, ci aveva lasciato. E questo fatto l’aveva segnata. Pensava che anche a lei potesse accadere.

Invece no, il gran giorno è arrivato. Solo che lo zampino sciagurato del coronavirus le ha impedito la festa prevista al ristorante con la schiera numerosa dei parenti e addirittura una seconda festa da definire con le amiche del cuore. Il traguardo è importante e va festeggiato a dovere. Tuttavia zia Rosa non si fa fermare facilmente. Il suo carattere forte e intraprendente oltre l’età, le suggerisce il modo. Di questi tempi, se lei fosse stata ancora un’insegnante attiva, avrebbe certo sperimentato la DAD. Chi mai l’avrebbe fermata? E allora, aiutata al telefono dalla figlia Monica, ha organizzato la festa a distanza per tutti noi, figlia, genero, fratelli, nipoti, cognati ecc... Così, alle 18,30 dell’11 di maggio la festa è cominciata. Ognuno davanti al proprio computer, da città diverse e anche dall’estero, l’abbiamo festeggiata con una gran cagnara e un grande incrociarsi di auguri e di saluti. Ciascuno ha fatto il suo breve discorso e la festeggiata ha spento le candeline con il fatidico coro intonato da tutti, stonato e fuori tempo come si conviene.



Rosa era visibilmente commossa e felice, in collegamento c’erano anche le amiche del cuore, alcune di quelle che hanno diviso con lei il banco al liceo e c’è stato perfino il classico brindisi di suo fratello Romano, che si ripete, sempre lo stesso, a ogni compleanno di famiglia. Due ore di un frastuono indicibile durante il quale si alternavano sullo schermo i volti dei nipoti (Francesco, Valerio, Maria Giovanna, Pepi e Cristiana), poi quelli chiamati affettuosamente “i nipoti di Maddaloni” (Michelino, Ninotto, Sergio, Melania), i cugini Sandra e Mino con figli e nipoti di pochi anni che si agitavano tra le braccia dei genitori. Tra tutti il volto felice di Rosa che avrebbe voluto abbracciarli, ma si è accontentata di farlo virtualmente.

Il tempo è volato e alla fine l’incontro si è concluso, tra sventolio di mani e baci inviati con la punta delle dita. A uno a uno i computer si sono spenti, ma per la novantenne “supertecnologica”, come l’ha definita il nipote Gianluca, la serata non è ancora terminata. Alle 21, altro collegamento per un nuovo meeting con i suoi ex alunni. Che dire? Auguri, Rosa, e al prossimo compleanno.

Annamaria Capasso

IL RILANCIO PER LA FASE DUE

(Continua da pagina 2)

tenere distanziati i giovani con gli ormoni a palla». Sarebbe meglio che Sallusti chiamasse in causa direttamente il Coronavirus. Sulle regole e distanze di sicurezza ironizza Pier Luigi Battista del Corriere. «La confusione regna indisturbata». «Manteniamo le distanze. Ma poi rischiamo di essere troppo vicini: vicini al caos».

Il governo ha varato il Decreto Rilancio, manovra anti-Covid da 55 miliardi. Un intervento massiccio su lavoratori, imprese e famiglie, come ha illustrato il premier nella conferenza stampa di mercoledì sera. «Una tregua da 55 miliardi» titola *Repubblica*. E una tregua rappresenta il decreto dopo giorni di scontri nella maggioranza. Tra i nodi sciolti anche quello della regolarizzazione dei migranti. Una questione che aveva visto l’opposizione in-

sormontabile dei 5S. Si spiega la soddisfazione di Conte. «Vorrei ringraziare – ha detto il premier in conferenza stampa – il Movimento 5 stelle. Abbiamo portato a compimento un risultato importante, è una battaglia di civiltà ma anche il contrasto alla criminalità e al caporalato con l’emersione del lavoro nero».

Il governo esce da una prova difficile. La politica è mediazione ma nella coalizione i contrasti vengono solo rattoppati. Divisioni e contrasti nel governo sono, come scrive Lina Palmerini del *Sole24Ore*, «la spia della questione del tutto irrisolta della coalizione. Se infatti continua a prevalere nel Movimento l’idea di tornare da nemici alle urne, allora perfino questa fase emergenziale diventa un gioco tattico». «Se i partiti», osserva Palmerini, «non si pongono – in fretta - il problema di strutturare l’alleanza sarà difficile reggere l’urto dei conti sociali ed economici».

L’equilibrio precario del governo alimenta il continuo dibattito giornalistico sull’esecutivo pronto ad implodere e incapace di dare sicurezza e di rilanciare veramente il Paese. Il governo «Non si regge sulle gambe... Tuttavia non cade, non precipita in una crisi», e «il rattoppo è solo una pezza, un modo per proseguire nell’agonia del giorno per giorno senza un’idea generale del futuro che ci attende», ha scritto Stefano Folli di *Repubblica* il giorno prima del varo del decreto. «La crisi è in atto. Ma è una crisi per consumazione, senza per ora soluzione. Perciò il governo resta formalmente in piedi, nonostante sia evidente il progressivo logoramento dei rapporti nella maggioranza e tra le forze di maggioranza e il premier, sottoposto a un processo di delegittimazione dal suo azionista politico di riferimento: il M5S», ha commentato Francesco Verderami del *Corriere*.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



Economia effimera

Al telegiornale appare una *tour operator* delle Isole Eolie. Ci mostra le strade di Lipari deserte e poi grida: «*Fra tre mesi saremo ancora così!*». È molto arrabbiata e ha ragione. Ma a chi grida questa sua rabbia? Con chi ce l'ha? Forse sa che non può prendersela con nessuno e per questo il suo grido e la sua rabbia sono più forti, al limite della disperazione.

La **pandemia** ci ha messo con le spalle al muro, ci presenta problemi di difficile risoluzione. Perché se qualche iniezione di capitale può far ripartire quelle fabbriche che hanno dovuto bloccare la loro produzione, la stessa cosa non può avvenire per strutture economiche che si basano, diciamo così, sull'effimero. Per anni siamo stati fieri del nostro turismo, dei nostri mari, dei nostri musei, del nostro clima. E ora? Ci metteremo sotto gli ombrelloni a 5 metri di distanza uno dall'altro? E quanto costerà l'affitto di una sdraio e di un ombrellone? E chi non può permettersi questo lusso, dovrà rinunciare al mare? Per non parlare dell'industria del tempo libero: buona parte del *surplus* proveniente dalle strutture capitalistiche e usato per il tempo libero forse non ci sarà più; e se ci fosse non ci sarebbe lo spazio fisico per usufruirne: come si fa a frequentare musei e bar, ristoranti e discoteche mantenendo il distanziamento sociale, visto che di vaccino per ora non si parla?

Forse sarebbe il caso di ripensare a un nuovo tipo di società. Senza cadere nel grigiore culturale di certi gruppi religiosi (mi vengono in mente film come *Il pranzo di Babette* di Axel - tratto da Blixen - e *La legge del Signore* di Wilder), ho l'impressione che dovremo cambiare stile di vita e rinunciare a certe attività superflue che ultimamente sembravano essere diventate indispensabili per la nostra esistenza.

Mariano Fresta

UGUAGLIANZA, ESSENZA DELLA DEMOCRAZIA

(Continua da pagina 3)

Molte cose cambieranno e per molte dovremo lottare perché veramente cambino. Lotte vere dovranno essere condotte per dare a chi non ha, per recuperare ideali, valori che abbiamo etichettato col prezzo, per riconoscere errori, per dare forza a diritti fondamentali, per ripristinare dignità offese, per impedire che la vita sia barattata col danaro. Molte altre cose non dovranno cambiare. La scuola non può, come vorrebbero i padroni della rete, diventare un lezionificio a distanza, essa vive della formazione reciproca del vivere insieme, del valore dello sguardo, del sorriso, dei sentimenti, della relazione tra chi è in cattedra e chi nei banchi. Non è sport la cyclette in camera da letto, perciò, non perdiamo la voglia di calciare un pallone su un prato verde, pigiare sui pedali di una bici in salita, correre con altri e saltare e provare a misurarci, a sudare e imparare a vincere e a perdere.

Appena sarà possibile, torniamo agli spazi aperti, alle piazze, al confronto, al museo vero, non virtuale, all'opera a teatro, al cinema in sala, alla biblioteca pubblica, al bar, a parlarci guardandoci oltre le maschere, al confronto e alla critica. Riscopriamo l'uguaglianza che il virus ci ha insegnato, anche perché essa è l'essenza della democrazia.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



TIMBRI



**SPEDIZIONE
IN 48 ORE**



tel. 0823.342301 | www.promoself.com

 **0823 279711**

ilcaffè@gmail.com www.aperia.it

Brevi della settimana

MOKA &
CANNELLA
ANNA D'AMBRA

Dov'è Carità e Amore, qui c'è Dio

Venerdì 8 maggio. Mentre da lunedì 11 maggio ripartiranno, all'Ospedale di Caserta, la specialistica ambulatoriale e i ricoveri programmati con o senza pre-ospedalizzazione, nel rispetto delle norme nazionali e regionali contro il Covid-19, non soddisfa il comportamento dei Casertani, soprattutto dei più giovani, che vengono immortalati da una fotografia mentre si assemano davanti alla Reggio, senza mascherine e senza mantenere le distanze di sicurezza.

Sabato 9 maggio. Con una propria ordinanza il Governatore della Campania Vincenzo De Luca dispone la ripresa delle attività mercatali, esclusivamente per la vendita di generi alimentari, a partire da lunedì 11 maggio, prevedendo alcune prescrizioni da rispettare.

Domenica 10 maggio. Il Comune di Caserta decide d'intervenire per salvare il dipinto "La damigella e il cigno" presente all'interno del Belvedere di San Leucio: il dirigente Franco Biondi ha, infatti, firmato l'affidamento diretto a una ditta calabrese per un lavoro urgente di recupero e di restauro.

Lunedì 11 maggio. I mercati per ora non ripartono: sulle linee guida, sugli adeguamenti di stand e di aree, sono state trovate delle soluzioni, ma riprendere in queste condizioni è difficile, dato che manca la continuità della filiera di vendita e che i mercati, visti i tempi, non sono regolari. I dubbi riguardano la fiera di Maddaloni e le aree mercato di Caserta e di Santa Maria Capua Vetere.

Martedì 12 maggio. I dati dell'ARPAC, agenzia regionale di protezione dell'ambiente, confermano un drastico abbattimento delle concentrazioni di ossidi di azoto collegato agli effetti del confinamento, soprattutto alla riduzione del traffico veicolare.

Mercoledì 13 maggio. Con decreto presidenziale n. 88 dell'11 maggio 2020, la Provincia di Caserta, nell'ambito del Piano di Forestazione anno 2020, Patto per lo sviluppo della Campania, ha approvato la progettazione esecutiva per lavori da eseguire in amministrazione diretta. Il progetto prevede interventi sulle *green infrastructures* forestali, messa in sicurezza e manutenzione dei boschi e dei rimboschimenti per la mitigazione del rischio incendi, manutenzione e sistemazione della viabilità e sentieristica per difesa del territorio montano dagli incendi e per la mitigazione del rischio idrogeologico.

Valentina Basile

Silvia Romano: «Avevo bisogno di credere in qualcosa, di conoscere le ragioni di quanto mi stava accadendo. Ho espresso la volontà di leggere il Corano e da quel momento è iniziata la conversione. Poi, ho chiesto di diventare musulmana. Ho recitato le formule e ho dichiarato che Allah è l'unico Dio. È durato tutto pochi minuti. Nessuno mi ha obbligata, è stata una mia scelta. E in quel momento ho scelto di chiamarmi Aisha».

Alessandro Pagano (deputato della Lega): «Silvia Romano una "neo terrorista"».

Silvana De Mari (medico e psicologa): «Sciacquine non siete utili, siete dannose. State a casa. Se non potete amputare un arto o scavare un pozzo, siete individui a competenza zero, convinti che il mondo sia il vostro posto... Alle sciacquine in vacanza in Africa lo Stato non paghi la vacanza».

Ornella Vanoni (cantante): «Se era così felice, perché l'avete liberata e regalato milioni ai terroristi?».

La mamma di Silvia Romano: «Cerchiamo di dimenticare, di chiudere un capitolo e aprirne un altro. Come vuole che stia? Provate a mandare un vostro parente due anni là e voglio vedere se non torna convertito. Usate il cervello».

L'Ordine degli Psicologi della Lombardia: «Gli attacchi contro la ragazza sono un ulteriore trauma e un grave pericolo per il suo benessere; per questo, chiediamo un opportuno silenzio. Ricordiamo che Silvia è la vittima di un rapimento. Nessuna diagnosi può essere fatta per interposta persona o sulla base di immagini o di riferimenti. Un bel tacer non fu mai scritto».

Silvia: «Signore, chi sono costoro che fanno tanto rumore?».

Dio / Allah: «Sono quelli che si professano miei figli e ripudiano l'ultimo agnello».

Silvia: «Perché si comportano così?».

Dio / Allah: «Perché hanno la scaltrezza di un pidocchio che prolifica nella sporcizia. Non hanno compreso l'essenza dell'Amore e lo svendono al mercato del profitto personale: ciascuno come difesa della propria Fede religiosa. Ma, di quale Fede si parla? Certamente, non di quella che predica la Carità, la Comprensione, la Disponibilità, la Sapienza, la Giustizia: tutto questo sono "io". Chi "altro" predica, non è con me, ma con sé stesso. Purtroppo, mia cara Silvia, sei stata oggetto, per quasi due anni, di fanatici che si nascondono dietro il mio nome; ma sei stata liberata da altri fanatici: autorità che ti hanno accolto come trofeo di guerra e hanno sbandierato al vento nemico le tue prime parole, nella lingua madre; e poi, sei stata data in pasto ai famelici dell'informazione scandalistica, che ti hanno giudicato per un vestito come bandiera di una passeggiata esotica. Cara Silvia, mi auguro che tu capisca l'ignoranza religiosa di questa gente, ne faccia tesoro per continuare sulla strada della Carità e dell'Amore vero, sia Esso cristiano o musulmano. Ricorda: "la Carità è paziente, benigna; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia; ma, si compiace della Verità. La Carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà" (San Paolo in una lettera ai Corinzi). "L'Amore è al di sopra di tutto. Perché è l'unica virtù che ha senso. Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è Amore" (Gv 4,7-8).

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

luoghi del lavoro sembrano prodromi indispensabili alla difficile scommessa della ripartenza. Checché ne pensi e ne dica Arrigo Cipriani, famoso titolare dell'ancor più famoso Harry's Bar di Venezia, che ha paventato la chiusura del locale piuttosto di ottemperare alle disposizioni *antipandemia*, che tutti speriamo straordinarie e temporanee, ma che non possono essere ignorate per qualche dollaro in più.

Giovanni Manna

La Formazione a Distanza: qualche riflessione *post lockdown*

Il clima emergenziale e la decisione del governo di chiudere tutte le scuole sul territorio nazionale ha generato una risposta del Miur e della Scuola che si è tradotta nei "Percorsi di Formazione a Distanza", a cui si è dedicata tutta la seconda parte dell'anno 2019/20. Questo tipo di percorsi sono tutt'altro che nuovi nel panorama della Formazione e ci sono realtà nel mondo che ne fanno ampio utilizzo, per i vari gradi di Istruzione. Nella scuola tutto questo a marzo 2020 non esisteva che in nuce e lo sforzo grande è stato proprio dare un solco al percorso da seguire. Il Miur ha fornito indicazioni e consigli, ha dato accesso a *webinar* e *tutorial* (INDIRE), le scuole hanno coinvolto i Team Digitali per il supporto agli insegnanti; gli insegnanti hanno cercato vie sperimentali per un nuovo modo di fare didattica attraverso la formazione personale, un nuovo modo che, probabilmente, non potremo abbandonare tanto presto e, quando l'emergenza sarà finita, non dovremmo abbandonare del tutto.

Certo, è diverso. Nulla potrà mai essere

come il contatto diretto con le persone che apprendono, con la classe, il luogo in cui bastano gli occhi per osservare e le orecchie per cogliere il *mood* dei gruppi. A distanza, dietro e davanti allo schermo questo non è così evidente. Ma in termini di quelle competenze, per cui tanto ci impegniamo, non c'è nulla come il percorso di studio a distanza che le insegna o le potenzia: pianificazione, gestione del tempo, imparare a imparare, collaborare, proporre e reinventare il materiale, tutto questo vale per chi impara ma anche per chi insegna.

Spendo una riflessione sulle piattaforme che mi è capitato di esplorare e di utilizzare, sono tre: Meet (Google), Zoom e We School. La mia personalissima opinione è che la semplicità di utilizzo è la via che permette a tutti gli studenti la partecipazione, non ne frustra le abilità personali e li rende quindi autonomi nell'apprendere nuove cose. In questa direzione va Meet (Google) ma anche Zoom, a cui basta un indirizzo e-mail per il collegamento al link di videoconferenza. Rispetto a Zoom che,



nella versione base, consente la *Live* per 40 minuti, Meet (Google) ha la possibilità

(Continua a pagina 15)



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

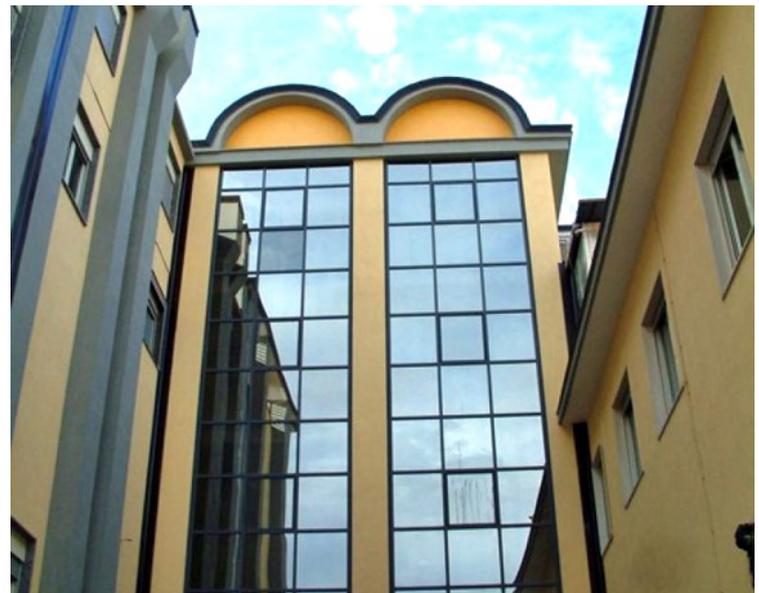
Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

 Clinica San Michele srl

 @cdcSanMichele

 Casa di Cura San Michele

 Clinica San Michele Maddaloni (CE)

LAUDATO SI'

A CINQUE ANNI DALLA PUBBLICAZIONE

Avrei dovuto parlarvi degli effetti dei cambiamenti climatici; lo farò più in là. Oggi accolgo l'invito del Papa e inizio una riflessione sull'Enciclica "Laudato Si'". Infatti, su iniziativa di Papa Francesco, dal 16 al 24 maggio si celebra la settimana di riflessione sul Creato. Questo perché, il prossimo 24 maggio,



la Lettera Enciclica *Laudato Si'* compie cinque anni. Il documento, dato a Roma, presso San Pietro, il 24 maggio 2015, Solennità di Pentecoste, terzo del Pontificato di Papa Francesco, fu pubblicato il 18 giugno successivo. Il periodo di pubblicazione non fu scelto a caso; il Papa giocò di anticipo poiché nel 2015 si tennero appuntamenti internazionali importantissimi: dal 25 al 27 settembre la III Conferenza internazionale sul finanziamento dello sviluppo, ad Addis Abeba; l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (26/30 settembre) dove si doveva trovare un accordo su una nuova serie di obiettivi di sviluppo sostenibile in vista della stesura dell'Agenda 2030; la Conferenza sui cambiamenti climatici a Parigi (30 novembre / 12 dicembre) che acquisirà i piani e gli impegni dei Governi per rallentare o, almeno, ridurre il riscaldamento globale.

Cominciamo la riflessione con il dare uno sguardo d'insieme. Dell'Enciclica *Laudato Si'* sono state date molte definizioni: lettera delle domande e delle risposte ed è vero, perché questo metodo affiora più volte nel testo; Enciclica verde e non è vero, perché il sottotitolo dell'Enciclica è "sulla cura della casa comune": dunque, non si tratta di ecologia, "bioa logos" ovvero discorso sulla natura, ma di "oikos logos", cioè discorso sulla casa, e, inoltre, è il sostantivo "cura" che regge tutto il concetto

e che, vedremo in seguito, ha una posizione davvero centrale nell'intera Enciclica. Lì più, anche tra i non cattolici, la ritengono rivoluzionaria. E lo è, perché Bergoglio supera scienziati e pensatori con tesi che capovolgono la logica attuale di approccio ai problemi culturali, ambientali, sociali e antropologici e lo fa in una visione di sconcertante unitarietà. Non dimentichiamo, Bergoglio è argentino, e perciò, nello stesso tempo aperto e riservato, prudente e diretto, semplice e rituale; ha sangue piemontese e perciò è tenace; è laureato in filosofia e ha insegnato psicologia all'Università; ed è un Gesuita. Insomma, Bergoglio è uno che pensa e lo fa in termini pratici: va oltre le teorie. Il suo modo di argomentare, a spirale, è un metodo. Infatti, è vero che ogni capitolo è dedicato a un tema specifico, ma in tutti i capitoli affiorano temi di fondo che si intrecciano e si rincorrono, quasi come un ritornello, e che conferiscono alla lettera Enciclica un carattere di unità che non sfugge al lettore più distratto.

I temi ricorrenti non sono mai chiusi e, ogni volta che compaiono, vengono arricchiti di un tassello nuovo fino a disegnare il *sistema Bergoglio*. Tali temi sono presentati esplicitamente dallo stesso Pontefice nel comma 16: l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente



connesso; la critica al paradigma tecnocratico; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita. L'unitarietà dell'Enciclica deriva, in particolare, dal binomio natura/società, sintesi implicita in tutti i temi ricorrenti; infatti, nel comma 141 si legge: «*Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa*». Dunque la Lettera non tratta solo di natura e ambiente, ma di quella che il Pontefice chiamerà "ecologia integrale", espressione dispiagata del binomio natura/società, indicatore profetico e linea guida per un'azione di promozione sociale globale. Lo dice lo stesso Papa Francesco: Nell'ecologia integrale tutti devono poter accedere al lavoro, perché il lavoro «è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale» (LS 128); non è possibile «considerare la natura come qualcosa separato da noi o come una mera cornice della nostra vita... È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, un'ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (LS 139). Gli argomenti da trattare sono molti, lo faremo un po' per volta. Buona settimana.

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

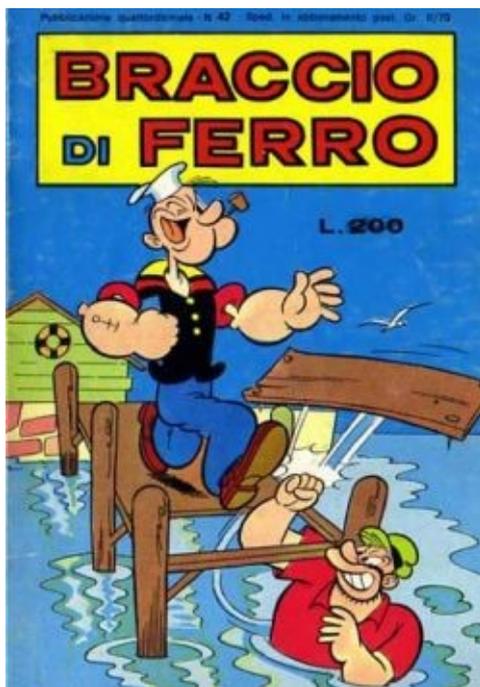
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Ci sono dilemmi d'infanzia che sfidano le leggi probabilistiche e passano il tempo, a volte in sordina, dentro i luoghi perduti della memoria. Dilemmi che nel passato prefiguravano scelte, pronte a tornare a galla in momenti casuali, senza preavviso, bussando oggi alla centralina dei ricordi. Uno dei miei era la scelta del giornalino a fumetti, appuntamento fisso, sacrosanto, irrinunciabile della domenica mattina, pena la persecuzione reiterata di mio nonno per tutta la settimana successiva. Benché l'espositore di quell'edicola fosse poco più che un muro tappezzato di copertine colorate, il richiamo era irresistibile e problematico per ogni mocciosetto indeciso come il sottoscritto, incapricciato fino al midollo di nuove storie da incorporare a quella delle proprie giornate da scolare chiuso a conchiglia. La scelta, alla fine, ricadeva sempre su *Popeye - Braccio di Ferro*, in una delle sue ultime incarnazioni editoriali, prima dell'addio definitivo ai racconti a strisce a metà degli anni '90.

In quel periodo, il celebre marinaio con la pipa e l'occhio guercio era ancora uno degli assi in mano alla "Editoriale Metro" (EM), casa editrice italiana fondata da Renato Bianconi nel 1952, che ne aveva tratto un pregevole fumetto indirizzato ai bambini degli anni '60, '70 e '80. *Braccio di Ferro* arrivava puntualmente in edicola per la EM in invitanti albi periodici, spesso corposi e ricchi di storie a colori, non di rado racchiusi in convenienti confezioni "risparmio" che, spesso d'estate, incontravano anche il favore di lettori non sempre giovanissimi. Insieme al muscoloso marinaio divoratore di spinaci, Bianconi e gli autori in forza alla EM, portarono in Italia molti altri personaggi a stelle e strisce, come *Tom & Jerry* e il gatto *Felix*, svestendoli di americanismo e adattandone i caratteri al pubblico italiano, presumibilmente di fascia giovanile. Il successo della casa editrice veniva inoltre anche dalla popolarità di altre creazioni tutte italiane come il diavolello *Geppo*, creato dallo stesso Bianconi insieme a Giulio Chierchini e Giovan Battista Carpi, quest'ultimo ideatore anche di *Soldino* e *Nonna Abelarda*.

Mentre in questi giorni arriva il tempo di una nuova giovinezza per *Braccio di Ferro* - con l'annuncio della ripresa dei lavori per portare a termine il nuovo film d'animazione in CGI affidato al talento di Genndy Tartakovsky - l'interesse per il personaggio sembra montare di nuovo anche in relazione alla recente scomparsa dell'illustratore e animatore Gene Deitch, che dell'invinci-



bile marinaio aveva diretto parecchie storie. Dal 1929, anno della prima apparizione pubblica di *Popeye* sulle strisce a fumetti della serie *Thimble Theatre*, il nerboruto marinaio, nato dalle matite del fumettista americano Elzie Crisler Segar, è andato in giro per il mondo come un treno in corsa, riscuotendo un successo esplosivo e diventando fin da subito un conclamato fenomeno culturale, anche grazie all'incontro col medium cinematografico e altre piattaforme espressive. I cortometraggi d'animazione degli anni '30 della serie *Popeye The Sailor*, ad opera dei fratelli Max e Dave Fleischer, furono infatti un indiscusso motore di propulsione per la popolarità del personaggio, che divenne inoltre un simbolo di forza e resilienza nei tempi bui della Grande Depressione. Altri prodotti ne hanno, poi, ripreso le gesta e perpetuato la fama sul grande e piccolo schermo: dalla pellicola del 1980 *Popeye - Braccio di Ferro* firmata da Robert Altman che vedeva Robin Williams nei panni del forzuto marinaio (con tanto di pipa) e Shelley Duvall in quelli stilizzati di Olivia, ai cartoni animati della "Hanna e Barbera", andati in onda a cavallo tra gli anni '70 e '80.

Così, le avventure di *Popeye*, della sua amata Olivia e di tutta la relativa e più o meno allegra galleria di personaggi, dallo scroccone e divoratore di panini Poldo Sbaffini al corpulento e guastafeste Bluto (Bruto), riuscirono a conquistare ampie fasce di pubblico, cavalcando differenti periodi storici. Al centro di ogni storia, chiave risolutrice di ogni vicenda, vi era l'immanicabile barattolo di spinaci, assurto a simbolo indiscusso di forza per più generazioni che, sull'onda del fumetto-cartone, pare abbiano potuto assistere in certi casi addirittura a un incremento delle coltivazioni e delle vendite del famoso ortaggio. *Braccio di Ferro*, insomma, continuava a mangiare gli spinaci, a proteggere Olivia e a prendere a pugni i cattivi anche negli anni '80 e '90, quando divenne protagonista di alcuni spot pubblicitari (come quelli della *Knorr* e di *Moschino*) e di alcuni videogiochi che ne accrebbero ancora di più la fama. Tra questi ultimi, il più famoso è probabilmente quello sviluppato in versione *arcade* dalla *Nintendo* nel 1982 e convertito successivamente per le piattaforme casalinghe dell'epoca, come *Intellivision* e *Atari 2600*. Scopo del gioco, nei panni del marinaio mangiaspinaci, era quello di raccogliere i cuori in caduta dalle mani di Olivia ed evitare gli attacchi dell'onnipresente Bruto, cercando di proseguire attraverso i vari livelli.

Ma la storia di *Braccio di Ferro* è un po' come la storia illustre di quei miti che incrociano le storie quotidiane di ognuno di noi, restando nel serbatoio della memoria. Alcuni mesi fa, prima che il Coronavirus passasse i suoi artigli sul mondo, mi fermai all'edicola, dove trent'anni prima compravo i giornalini della EM. Era ancora lì, pur se con la facciata ridipinta da chissà quanti strati di vernice. Dentro, il figlio del proprietario mi passò sul posamonete i quotidiani che avevo chiesto. Prima di andarmene, mi girai a guardare l'angolo dove, un tempo, c'era *Braccio di Ferro* immobile nell'espositore. Al suo posto, ora, c'è una pila ordinata di gratta e vinci. A fianco, un terminale per le ricariche telefoniche. Il muro di copertine colorate non c'è più.



Silvestro Marino

«Caserta potrebbe vivere il cinema da protagonista»

Il festival "Stay at Home (coronavirus + emergency)" sposta il cinema sulle piattaforme social. Una competizione online organizzata dalle classi del liceo Pietro Giannone, la Sly Production srl e il Comitato Regionale Asi della Campania. Di chi è stata l'idea e com'è nata?

Premetto che le date previste (dal 4 al 10 maggio) saranno necessariamente riviste e portate tra la fine di maggio e l'inizio di giugno. Sono arrivate le richieste di partecipazione di 1010 film provenienti da 78 Paesi diversi e siamo ancora in fase di scrematura. L'idea è nata all'interno del percorso di Alternanza Scuola Lavoro che la Sly Production sta portando avanti con la classe II E del Liceo Classico della Comunicazione Giannone. Avevamo in programma la produzione di un cortometraggio documentario entro la fine dell'anno scolastico ma la pandemia ha cambiato i nostri piani. I ragazzi, insieme al tutor del corso - Gianrolando Scaringi, che si occupa di produzione - hanno sviluppato l'idea del concorso come occasione per confrontarsi col mondo del cinema in questo momento di difficoltà.

Il documentario da realizzare insieme alle classi del liceo è stato rimandato o sostituito dal festival?

La speranza è di riuscire a realizzare il documentario nel prossimo anno scolastico. Tutto dipenderà dalle modalità di ripresa post-covid del mondo scuola e del mondo cinema.

Il cinema è spazio di condivisione, opportunità di avvicinamento. Cosa è diventato ai tempi del coronavirus? Si adatterà il campo della produzione?

Il cinema è sempre stato testimone dei grandi cambiamenti e, contemporaneamente, lo strumento per resistere nei grandi cambiamenti. In questi giorni di costrizione in casa moltissimi hanno ripreso la visione delle proprie collezioni o si sono affidati ai canali di distribuzione streaming per dedicarsi una serata di spensieratezza ma anche per confrontarsi con storie nuove e grandi autori del passato. Il cinema è diventato, anche se solo tra le quattro mura di casa, nuovamente quel rito laico e collettivo che spinge verso la riflessione ma anche la spensieratezza, che eleva, per qualche istante, lo spirito dalla realtà.

La produzione dovrà adattarsi. Se è già finito da tempo il periodo dei kolossal con tante comparse sui set, adesso si gira spesso

in spazi angusti in cui si concentrano, comunque, diverse dozzine di presenze e professionalità. Sotto certi aspetti, prevedo una ripresa dei set all'aperto (piccoli o grandi che siano) poiché garantiscono maggiore sicurezza e, contemporaneamente, anche un'apertura maggiore ai documentari che, ripresi "on the road", saranno più facili da affrontare rispetto ai set tradizionali.

Ha dichiarato che "Caserta deficit di un vero e proprio festival cinematografico", eppure abbiamo molti interessati che sarebbero lieti di avviare un festival, ma la volontà non sempre basta. Cosa manca? Idee per il futuro?

Caserta deficit di Festival. Punto. Non siamo stati in grado di stabilizzare nulla, di dotare la città di un'organizzazione stabile in grado di portare economia intorno ad un grande appuntamento annuale. Parliamo di Settembre al Borgo, passato dall'Ente Provinciale per il Turismo alla Provincia e, quindi, al Comune di Caserta. Nessuna vera continuità organizzativa, nessuna indipendenza dalla politica e dai fondi pubblici che, seppur di sostegno, non possono rappresentare l'unica base economica. Da quanti anni, in primavera, ci chiediamo «ma Settembre al Borgo, quest'anno, si fa o non si fa?». Io sogno un Festival stabile, in grado di portare lavoro, indotto e lustro. Anche solo per restare in casa campana, penso a Giffoni Film Festival, a Ravello Festival, a Napoli Teatro Festival Italia. Festival con dietro una fondazione, con personalità, con una storia da salvaguardare e un futuro di sicuro successo. Caserta può vivere questa storia da protagonista. Potrebbe essere lo stesso Settembre al Borgo, perché no, pensare a un festival a più visioni, dallo spettacolo dal vivo al cinema. Settembre al Borgo Film Festival suona bene, no?

Cinema chiusi e arene all'aperto? Come si sta organizzando in quanto esercente del multisala di Caserta? Come vede il cambiamento?

Il multicinema Duel Village ha la fortuna di godere di un grande spazio all'aperto. Se, finalmente, si giunge a una decisione sul da farsi noi saremo pronti ad adattarci. Si parla di riapertura ai fedeli delle chiese in occasione della Messa. Se ci si può, con qualche attenzione, accomodare sulle panche delle chiese, non vedo la difficoltà di far riaprire cinema e teatri, che hanno posti singoli e file ben definite e impianti di aerazione all'avanguardia.

L'impatto della pandemia sulla Sly Production srl? Progetti in cantiere?

Dillo a Dalìa

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



Se la pandemia ha bloccato i set, non è accaduto lo stesso per i reparti di produzione. Autori, sceneggiatori, montatori e professionisti della produzione sono al lavoro e non si sono mai fermati. Con loro abbiamo proseguito e stiamo proseguendo a preparare i set per questa estate e per i prossimi mesi fino al prossimo anno. Ovviamente ci saranno degli spostamenti di calendario per girare, ma noi non possiamo farci trovare impreparati. Contemporaneamente, non perdiamo di vista bandi nazionali e internazionali per il cinema, occasioni di confronto online e tutte le opportunità generalmente messe in campo per sostenere la produzione cinematografica. Anzi, la speranza è che Regioni, Governo ed Unione Europea non dimentichino il settore e continuino a mettere a disposizione i fondi programmati.

Roma riapre i set cinematografici, mentre la produzione cinematografica in Campania è e sarà ferma. Cosa ci manca?

In Campania mancano i produttori, quelli importanti sono tutti emigrati a Roma: sono loro a fare pressione e a dare voce al comparto laziale perché si torni a lavorare. Qui siamo rimasti in pochi, una costellazione di appassionati highlander che non mollano e si sacrificano per questo lavoro. Riaprire i set? Devono dirvi cosa serve: mascherine, disinfettanti, distanziamento, assistenza medica... chiedete e ci metteremo in moto per tornare a girare.

Le sale possono già aprire, ditedi come. Volete uno spettatore ogni due posti ed a file alterne? Si può fare, ma serve decidere e presto. Se muoiono i cinema e i produttori muore non solo un intero comparto di professionisti ma anche il più grande testimone della nostra contemporaneità. Il Cinema.

Il Maggio del Libro: se voglio divertirmi leggo

Schiavi a Caserta

Maggio del libro 2020, seconda settimana all'insegna di "Se voglio divertirmi leggo" per un maggio tutto da leggere. E intanto la tensione del lockdown lentamente si sblocca con un "lo resto a casa" meno categorico. A casa c'è la famiglia al completo, con nonni, genitori, figli più o meno adulti. Tutti da impegnare in qualche modo, a partire dai bambini, alla cui vivacità il pezzetto di verde del prato sotto casa non basta e meno ancora agli adulti, pena l'ingessamento.

«È il libro che ci salva», ha detto lo psicologo di turno. E allora proviamo a intercettare un altro libro, il secondo dopo quello della settimana scorsa, sempre fedeli alla tematica scelta: *Caserta, la tua città*. «Questa è la volta buona», ha assicurato il nostro solerte maestro-psicologo, «per conoscere la tua città». Quindi, il libro della settimana sia "Schiavi a Caserta", sottotitolo: "La vita, i lavori, il contributo delle schiere di lavoratori musulmani". Autori: Riccardo Del Prete, Nathalie Jaulian. Foto a cura di Giulio Molfese. Tipografia della Coop. Sociale Villa Maraini di Roma, ottobre 1999. Un argomento che peraltro ci sorprende, perché forse - pensando a Castelvolturno e non solo - mai avremmo immaginato che Caserta e provincia, non soltanto oggi ma anche nel passato, sia stata terra di immigrati e di schiavi. Più che un libro, un aureus libellus di 111 pagine, scritto con la collaborazione di "Nero e Non solo", Lunaria, Presidenza del Consiglio, Dipartimento Affari Sociali. Introduzione di Nello Zerillo. Prefazione di Felicio Corvese.

Speculare alla sobria copertina è la retrocopertina, che sintetizza puntualmente la pubblicazione: «Schiavi a Caserta racconta la storia degli schiavi musulmani che hanno lavorato alla costruzione della Reggia di Caserta nella seconda metà del '700. Il libro offre una testimonianza di un'antica tradizione di scambi e rapporti tra l'Italia meridionale e gli altri popoli del Mediterraneo, svelando un pezzo di storia sconosciuta ai più. Grazie alla ricerca e alla scrupolosa trascrizione di un documento conservato negli scaffali dell'Archivio di Caserta, gli autori hanno portato alla luce le condizioni disumane in cui vivevano i prigionieri musulmani, ma anche gli strati più bassi della popolazione locale, nell'epoca in cui stavano affermandosi i principi dell'uguaglianza e dei diritti umani».



Il "Ritiro degli schiavi" a Ercole

E come non pensare noi alle centinaia di attuali immigrati dall'Africa, ai viaggi della speranza, ai naufragi che fanno del Mediterraneo la loro tomba, allo sfruttamento e al lavoro sottopagato della raccolta di pomodori nei terreni lungo la Domiziana? «Un'opera di recupero della memoria storica di una terra in cui vivono migliaia di immigrati provenienti dal Sud del Mediterraneo in condizioni che per molti aspetti ricordano quelle degli schiavi di due secoli fa». Così conclude il testo della retrocopertina, che ci sollecita a un'altra riflessione. Chi erano gli schiavi? Erano i musulmani catturati dalla flotta borbonica, messi in catene e tenuti in condizioni disumane e degradanti, le quali potevano essere alleviate solo in un modo: il battesimo. Nacque così la categoria degli "schiavi convertiti", ai quali fu assegnato un vecchio convento, il cosiddetto "Ritiro degli schiavi" ad Ercole, uno dei casali di Caserta.

La seconda tappa del **Maggio dei Libri** finisce qui. Buona lettura a tutti!

Anna Giordano

Bando del Lions in occasione del settimo centenario della morte

Una tesi su Dante

«Il Covid-19 non è riuscito a tarparci le ali». Sono parole di Domenico Petrillo, presidente del Lions Club Caserta Host. Il sodalizio casertano ha bandito un concorso tra i laureati nell'anno 2019-2020 e 2020-2021, iscritti ai corsi del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, che abbiano discusso entro il 25 marzo 2021 una tesi sull'opera e la figura di Dante. «L'iniziativa si inquadra nell'ambito dei services dell'area cultura dell'Associazione - aggiunge il colonnello Petrillo - in adesione alla giornata nazionale del 25 marzo di ogni anno dedicata al Padre della Lingua italiana e istituita col nome di "Dantedì" dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo».



Nel rispetto della normativa emergenziale per raggiungere gli obiettivi programmatici il Club si è avvalso delle modalità telematiche e del programma Skype, che ha consentito, in sinergia con Unitre, diretta da Aida Pavesio con il preside Giovanni Villarossa, di seguire l'affascinante "Viaggio intorno al cervello" con il neurologo Antonio Sparano. Giovedì 15, invece, sempre su

piattaforma Skype, l'archeologa Nicoletta Petrillo ha illustrato un tour virtuale tra le bellezze dell'archeologia campana.

Il progetto per le celebrazioni dantesche è stato accolto con particolare interesse dalla Direttrice del Dipartimento, Maria Luisa Chirico, per l'opportunità di collaborazione legata alla presenza operosa dell'Ateneo casertano. Il concorso prevede una sezione per la laurea magistrale e una per la triennale. Referenti del procedimento sono Ciro Perna, professore di Letteratura Italiana presso il Dipartimento della Vanvitelli, e l'officer del Caserta Host Alberto Zaza d'Aulisio. Analoga iniziativa il Lions Club Caserta (all'epoca non ancora Host) promosse nel 1973 per il secondo centenario della morte di Luigi Vanvitelli, con cerimonia di premiazione nella Cappella Palatina della Reggia.

Emanuela Cervo

Quando i migranti eravamo noi

Contemporaneamente all'inizio del 'mira-colo economico' ricominciò l'emigrazione degli italiani all'estero. La crescita dell'occupazione nelle industrie e lo sviluppo del settore terziario al Sud non erano in grado di compensare la massiccia espulsione di forza lavoro dalle campagne, che, nel decennio 1958-67, si indirizzò nel nord Italia e soprattutto nell'Europa centrale. Le destinazioni europee più importanti di questa 'seconda grande emigrazione' furono la Svizzera e la Germania Federale dove, nel solo biennio 1959-1960, gli immigrati italiani, di cui il 70% era costituito da meridionali, passarono da 28.394 a 100.544 unità. I lavoratori che emigrarono in Europa superarono i 300 mila all'anno nel triennio 1960-62, che è il periodo di maggiore esodo e nel quale i rientri raggiunsero le 559.000 unità. Successivamente il numero di emigrati scese a 232.421 nel 1965 e a 158.462 nel 1968. Alla fine del decennio i rimpatri superarono gli esodi, rafforzando una tendenza che era già in atto nel primo dopoguerra, cioè quella di un'emigrazione temporanea, con un ciclo 'rota-torio' dovuto all'andamento del mercato del lavoro e, soprattutto, alle politiche dei paesi d'arrivo, che adottarono misure tese a impedire la stabilizzazione degli immigrati italiani nei loro territori.

L'emigrazione di forza lavoro dal Sud non era dovuta, come nel primo dopoguerra, solo a una situazione di crisi e di ristagno dell'economia, ma anche ai nuovi fattori attivati dallo sviluppo capitalistico che liberava forza lavoro e creava nuove aspettative individuali. In realtà si stava modificando profondamente il quadro sociale e demografico delle regioni meridionali. Insieme con la ricerca del lavoro nel triangolo industriale e in Germania si verificavano spostamenti interni della popolazione determinati dall'attrazione esercitata dalle aree industrializzate, investite da una improvvisa e caotica crescita del tessuto edilizio, mentre furono abbandonate le aree interne montuose e collinari, le case e i



borghi sparsi, nei quali viveva circa un quarto della popolazione complessiva del Mezzogiorno, mentre aumentava la popolazione in termini assoluti e si registrava un calo demografico nel 70% dei comuni più piccoli. Al congestionamento delle aree industriali del nord si contrappose la desertificazione di ampie aree del Mezzogiorno, specie di quelle più interne. Si determinò anche lo spostamento delle popolazioni verso le aree urbane e il fenomeno dei «centri sdoppiati»: gli antichi paesi situati nelle zone collinari e montuose si duplicarono in nuovi insediamenti lungo la costa e nelle pianure irrigue. Si cancellò così definitivamente nel Mezzogiorno la delimitazione storica tra città e campagna e ebbe termine la «città compatta», anticamente cinta da mura e nettamente distinta dal territorio rurale circostante. Cambiò decisamente il paesaggio agrario e si trasformò profondamente l'agricoltura, che si orientò maggiormente verso l'esportazione, con un aumento del rendimento della terra dovuto all'introduzione di fertilizzanti derivati dal metano e prodotti dalle grandi industrie petrolchimiche e all'uso sempre più diffuso di macchine agricole.

In questi anni i duri sacrifici delle centinaia di migliaia di emigrati meridionali ebbero conseguenze positive e importanti, perché le loro rimesse contribuirono al miglioramento del tenore di vita al Sud e alla riduzione del divario economico con il Nord. Furono anche gli anni di uno sviluppo sul

piano sociale che avveniva in un clima politico di aperture progressiste. Un fattore decisivo fu l'aumento della scolarizzazione, conseguenza soprattutto dell'attuazione della riforma della scuola media unica del 1962, che abolì il preesistente ordinamento 'classista' tra avviamento professionale e scuola media e modificò le caratteristiche stesse della scuola secondaria, riducendone l'aspetto selettivo a favore di una formazione di carattere prevalentemente orientativo. Le licenze di scuola media passarono dal 9,59% del 1961 al 14,66% del 1971, con un incremento particolarmente consistente della scolarizzazione femminile, mentre si ridusse notevolmente il tasso di analfabetismo, cui contribuì anche la diffusione dei programmi educativi della RAI. Gli alunni frequentanti la scuola media superiore, che, fino al 1951, non superavano i 400.000, nel 1963 salirono a 1.009.538 e, nel 1965, a 1.231.007 (Cfr. G. Canestri, G. Ricuperati, *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, Loescher, Torino, 1976, pp. 268-269). Tra il 1954 e il 1969 nel Mezzogiorno le percentuali di frequentanti gli istituti superiori crebbero a un ritmo maggiore rispetto al Centro-Nord, un fenomeno dovuto alla scelta di proseguire gli studi per l'insufficiente domanda di forza lavoro col titolo di scuola media e per le maggiori possibilità di accesso al pubblico impiego che il possesso di un diploma consentiva. Grazie all'emigrazione ebbe termine anche la piaga della miseria contadina e cambiarono i rapporti tra le classi sociali del Mezzogiorno perché i figli dei lavoratori emigrati ebbero la possibilità di studiare e professionalizzarsi. Inoltre l'alleggerimento della pressione demografica sulla terra migliorò le condizioni di vita dei gruppi sociali rimasti, aumentandone i consumi e stimolando la domanda di beni, con il conseguente allargamento del mercato dei prodotti industriali di tutto il Paese.

Felicio Corvese

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli"

IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768
ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Chicchi
di caffè

Le braci della memoria



«Quando il destino, sotto qualsiasi forma, si rivolge direttamente alla nostra individualità, quasi chiamandoci per nome, in fondo all'angoscia e alla paura esiste sempre una specie di attrazione, perché l'uomo non vuole sol-

tanto vivere, vuole anche conoscere fino in fondo e accettare il proprio destino, a costo di esporsi al pericolo e alla distruzione».

Sándor Márai

versa tutto il libro s'interroga sulle vicende dolorose che lo hanno segnato per sempre. Le braci sono il fuoco segreto di un desiderio di vendetta che cova in lui. Nel castello ai piedi dei Carpazi, dove vive in solitudine, riceve la lettera di un vecchio amico, che vuole incontrarlo. Konrad, suo compagno fraterno al tempo del collegio militare a Vienna, ha amato Krisztina, la moglie di Henrik; tra le varie soluzioni che gli si presentavano, ha scelto la fuga. Dopo più di quarant'anni ritorna dai Tropici e chiede di incontrare il generale, il quale con tenacia ha sempre tenuta accesa la memoria del tradimento che ha sconvolto la sua vita. Il silenzio era calato tra lui e la moglie, fino alla morte di lei.

Henrik vuole porre a Konrad domande alle quali non è ancora riuscito a rispondere: per tutta la vita si è preparato a quel momento e si è isolato per ricomparire davanti all'amico-rivale e conoscere la verità. Solo lui può sollevare il velo su ciò che è ancora in ombra. Entrambi hanno vissuto in

attesa di quel momento, perché il segreto che condividono ha lasciato un'impronta incancellabile. Henrik vuole conoscere fino in fondo e accettare il proprio destino, anche a costo di un grave rischio. «Non è vero che il destino si introduce alla cieca nella nostra vita: esso entra dalla porta che noi stessi gli abbiamo spalancato, facendoci da parte per invitarlo ad entrare». In realtà l'odio che l'uomo ha alimentato per tanti anni esisteva già come una vena torbida che inquinava il rapporto con l'amico prima del tradimento.

Il confronto è senza armi, ma la tensione è forte, la ricostruzione sul filo della memoria è crudele, e la dura realtà è che la lunga attesa è stata vana. La vicenda si chiude con un goffo bacio, che «alla sua maniera tenera e grottesca, è la risposta a una domanda che non è possibile affidare alle parole». L'autore pensa che il destino di chi è divorato da un'oscura passione sia di possedere alla fine solo un mucchio di braci luride e nere. La speranza di rivalsa per il torto subito in passato è un'illusione: l'uomo comprende il mondo un po' per volta e poi muore.

Vanna Corvese

Questa non è una lettura consolatoria, è un'indagine rigorosa che svela ciò che si nasconde nella coscienza di un uomo. Il protagonista del romanzo "Le braci", Henrik, generale della guardia reale, ormai settantacinquenne, in un soliloquio che attra-

«Le parole sono importanti»

SEMINARE

«Fan parte di elfi, labbra, ali, voli / e prima di entrare nella ruga, i semi / fanno lunghi viaggi e s' infilano tra le spighe. / I semi sono maestri naturali della dispersione / figli della terra e del suo ventre, / fratelli del vento e dei colori. Loro padre è il polline, per madre / hanno l'aria, come letto nuziale il fiore / e per follia l'amore»

Dino Azzalin (1953, Pontelongo), poeta e medico

Verbo transitivo del secolo XIII, dal latino *seminare*, derivato di *semen*: deporre il seme di una pianta nel terreno, per farlo germogliare. Il flusso riproduttivo del seme è affidato all'agricoltore, attraverso vari stadi come quello della cura, dell'irrigazione del terreno concimato e dell'attesa. Una società dovrebbe, come il seme, essere intrepida, insinuandosi in ogni fenditura profonda con passione e pazienza. I vangeli sinottici di Matteo, Marco e Luca, nella parabola del seminatore, raccontano del seme sparpagliato lungo la strada, nei luoghi rocciosi e su terreno insufficiente, fornendo una serie di interpretazioni metaforiche e applicabili all'età contemporanea. L'assunzione di responsabilità di ognuno di noi dovrebbe condurre ad ascoltare l'altro e a non isolarlo cogli atteggiamenti indifferenti tipici di chi semina lungo il suo cammino, senza un criterio di riflessione. Nella sua genuina semplicità, appare illustrativa l'immagine della semina e della raccolta applicata all'auspicabile prospettiva di cominciare, con ottiche ribaltate e mutate abitudini, le nostre esistenze. Un sapiente coltivatore non ha fretta di porre la scure al tronco.

Già nell'antica Grecia, la disciplina filosofica era imperniata sulla capacità di seminare dubbi, subordinata all'esigenza di conseguire tenui certezze. «La carretta avanzava traballando e seminando la frutta per tutta la strada; è pane davvero! ... Così lo seminano in

questo in questo paese? In quest'anno? E non si scomodano neppure per raccogliarlo, quando cade?». La rivolta del pane descritta nel capitolo XI dei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni, descrive l'arrivo di Renzo a Milano il giorno di S. Martino, evidenziando la concezione economica del Manzoni, relativamente alla vulnerabilità di coloro che si trovano in stato di povertà. Anche educare significa seminare, pur di ottenere un probabile e tardivo raccolto. E il seme fruttifero della letteratura dovrebbe essere collocato negli angoli più reconditi nel paese più sconosciuto.

Nel romanzo "Semina il vento" (Piemme, 2011) di Alessandro Perissinotto (Torino, 1964) la discordia e la zizzania seminate rigogliosamente soffocano irrimediabilmente i protagonisti di una significativa storia d'amore, rendendo in tal modo vano il prezioso tempo dedicato alla semina del sentimento. Nella cultura della solidarietà, seminare è fondamentale. La pace è un seme piantato incessantemente dal nostro vescovo emerito padre Raffaele Nogaro e attribuitogli in varie circostanze. Nel 2014 Padre Raffaele accettò il relativo premio unicamente «perché nella sua motivazione c'è la parola pace, che è il nome laico del Vangelo». Agnese Ginocchio, cantautrice del Movimento internazionale per la pace nella provincia, nel mese di giugno dell'anno scorso, dichiarandosi ispirata ai suoi insegnamenti, gli ha consegnato la targa di Presidente Onorario del Movimento, nella sede della canonica.

Silvana Cefarelli



Il 20 maggio

Le api in festa

«Come distingueremo ciò che è buono da ciò che è male nel piacere? Andate nei campi e nei vostri giardini, e vedrete che il piacere dell'ape è raccogliere nettare dal fiore. Ma è anche il piacere del fiore concedere all'ape il suo nettare. Perché un fiore per l'ape è la fonte di vita. E un'ape, per il fiore, è un messaggero d'amore. E per entrambi, per l'ape e per il fiore, darsi e ricevere piacere è insieme ebbrezza e bisogno».

Khailil Gibran

Un mio amico, Pietro, è affascinato dalla operosità delle api. Starebbe ore, mi ha confidato, a osservare l'ingresso delle arnie movimentato dall'andirivieni dei piccoli insetti che alleva da qualche anno. Appena la morsa delle restrizioni del Covid 19 si è un po' allentata, mi ha chiesto di fargli un po' di compagnia: doveva recarsi sulla collina di Caserta Vecchia per controllare le sue api. La possibilità di vedere da vicino la loro proverbiale laboriosità mi ha allietato, pensando anche alla buona occasione offertami per fare una passeggiata fuori città, all'aria aperta, e fare un po' di movimento dopo questa eternità trascorsa chiuso (o quasi) tra le quattro mura. Finalmente mi libero dalle angoscianti notizie della pandemia (dalle quali sei attratto in una specie di compulsione che ti costringe a guardare i notiziari), dalle disquisizioni di illustri virologi e le cavolate di alcuni politici (locali, d'oltralpe e d'oltreoceano) su teorie personali sull'infezione virale, come se fosse un argomento sportivo. Adottata ogni misura precauzionale, indossati guanti e mascherina, sono pronto a fare una sgambata per riappropriarmi dei miei spazi e dei miei panorami.

I tornanti scorrono veloci visti dai finestrini dell'auto e in pochi minuti arriviamo al campo, dietro una villetta in vista del borgo antico, dove ha situato due alveari posti su blocchetti di cemento. Gli vado dietro, ma prima entra in un casotto dove si paluda in modo tale da sembrare uno di quegli infermieri in tuta e visiera che escono dalle sale di terapia intensiva, per di più indossa un cappellone coperto da una sorta di zanzariera. Quando gli faccio notare la somiglianza, si schermisce: «Non è indispensabile, perché devo dare solo una controllatina per accertarmi che tutto è a posto sollevando il coperchio», e continua, «ma se faccio un movimento brusco o ne acciaccio qualcuna non volendo, allora potrebbero attaccarmi... non si sa mai». Accende anche il suo affumicatore che costringerà le api a calmarci e a rifugiarsi all'interno dell'arnia.



Io mi mantengo a distanza e noto quell'agglomerarsi di insetti, gli uni sugli altri, che docilmente sopportano l'ispezione quando solleva i telaietti: sembrano un unico organismo, come una massa fluida che si muove perché soggetta alla forza di gravità. Riprende: «Questa famiglia è forte e numerosa, ha una buona provvista di miele prodotto col nettare dei fiori delle acacie e dei ciliegi che vegetano qua intorno: tra un paio di settimane verrò a raccogliere parte della loro scorta per guarnire dolci e crostate... ma l'ho dovuta aiutare durante l'inverno ponendo sotto il coperchio delle confezioni di candito, un preparato zuccherino di cui si sono cibate durante l'inverno, povero di fioriture».

Richiudo il coperchio, lo ferma con un grosso sasso e passa alla seconda arnia. Qui lancia un'imprecazione: la regina ha sciamato con buona parte delle api e chissà dove è andata a cercarsi un altro alveare! Non c'è traccia nei dintorni del grosso grappolo che le api formano, addossate le une sulle altre, quando per qualche giorno rimangono appese a un ramo dopo aver sciamato. «Me l'hanno fatta», commenta, «ma queste che son rimaste stanno già nutrendo una nuova regina e in poche settimane si moltiplicheranno. Forse, col miele che produrranno, ce la faranno a sopravvivere un altro anno». «Ma che rischi corrono?», chiedo con disarmante ignoranza. «Le nostre api, *Apis mellifica*», mi risponde con gravità, «sono allevate sin dall'antichità per i prodotti che offrono (miele, polline, pappa reale, cera ecc.), e hanno la fondamentale prerogativa di effettuare l'impollinazione dei fiori, compito svolto quasi in maniera esclusiva, consentendo alle piante di fruttificare e di riprodursi». Richiude l'arnia e, allontanandoci, riprende: «Ma l'uomo da un lato le cura e dall'altro le distrugge: direttamente con i pesticidi usati in agricoltura e, indirettamente, quando provoca disastri ambientali che incidono sulla vita di tutti gli esseri viventi».

«Poi ci si mette l'acaro», continua, «la *Varroa destructor*, un parassita importato dall'Oriente che si nutre dell'emolinfa di questi insetti, indebolendoli e conducendoli a morte perché facili prede di malattie. Ormai la nostra ape domestica non riesce più a sopravvivere in natura senza l'intervento degli apicoltori che impiegano acaricidi specifici...». «Tra qualche giorno», lo interrompo, «ricorre la Giornata Mondiale delle api... una buona occasione per riflettere sul loro ruolo fondamentale in natura». E lui: «Vorrei che si desse credito all'avvertimento di Einstein quando diceva che in pochi anni la specie umana si estinguerebbe se morissero tutte le api... Ma la storia di Cassandra si ripete: non ricordi che Bill Gates, ormai qualche anno fa, invano metteva in guardia i governi contro il rischio di una futura pandemia?».

Luigi Granatello



**“Il mondo del vino campano
alla vigilia della riapertura dei ristoranti”
ne parliamo con produttori delle 5 province campane**

Pippo Greco (Agropoli - SA), Giuseppe Lavorgna (San Lorenzello - BN)
Salvatore Martusciello (Quarto - NA), Angelo Muto (Tufo - AV)
Antonio Papa (Falciano del Massico - CE)
moderano: Ugo Baldassarre e Alessandro Manna

facebook

**domenica
17 maggio
ore 19**

sulla pagina <abc wine>

**BEVIAMO CAMPANO
per RIPARTIRE**

LE CITTÀ VISIBILI

Finalmente c'è la ripartenza. E non c'è un attimo da perdere: bisogna cambiare le cose. Lo dicono tutti. Ma da dove iniziare? Gli esperti già immaginano per noi un futuro diverso e ci indicano come migliorare i luoghi in cui vivere, tanto per cominciare. Alcuni vorrebbero la vivificazione della vita borghigiana o villica, ma i più delineano città inclusive e magnifiche. Personalmente non vedo tanti Titiro di virgiana memoria aggirarsi bucolicamente nei campi e vivere felici i momenti di ozio senza Wi-Fi, iPad, iPhone, Skype e tutte le app di messaggistica.

*«Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi
silvestrem tenui Musam meditaris avena;
nos patriae finis et dulcia linquimus arva,
nos patriam fugimus; ...»*

Credo sia meglio concentrarsi sulla ristrutturazione e sulla restaurazione di quello che abbiamo, magari inventando sistemi alternativi *easy* e fattibili. Quando ho letto la proposta della sindaca di Torino di mappare la città per conoscere quartiere per quartiere carenze e servizi sono saltata letteralmente sulla sedia. Il caro Italo Calvino con *Le città invisibili*, mi sono detta, c'è tutto, ma proprio tutto. Ricerco il libro e comincio a leggere per trovare conferme. Ecco l'imperatore dei Tartari Kublai Khan che, nell'intento di mappare il suo sconfinato territorio per conoscerlo e capirne i bisogni, chiede a Marco Polo di andare sul posto e poi minuziosamente raccontare. L'autore, insomma, inventa per il Khan questo sistema testimoniale di mappatura col quale si riesce a far emergere e rendere visibili realtà complesse, disordinate e nascoste. *«Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure, anche se il filo del loro discorso è segreto, le loro regole assurde, le prospettive ingannevoli, e ogni cosa ne nasconde un'altra»*, spiega il viaggiatore veneziano al Gran Khan. È una

**«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura**

indagine diversa nella forma da quelle odierne, ma identica nella sostanza: conoscenza e obiettivi. Come dire: Presente e Futuro.

Continuo a rileggere dei passi del libro e ritrovo una profezia che avevo dimenticato: nella mente immersiva e fotorealistica di Kublai Khan le città vengono smontate e rimontate secondo i desideri e le necessità, proprio come la tecnologia ci permette di fare oggi attraverso giochi virtuali. Calvino in una intervista disse *«Le città invisibili sono un sogno che nasce nel cuore delle città invivibili»*. Chi può dire che non sia così. Le città spesso sono invivibili e perciò ci proiettano nella fuga o nel sogno, ma sono il fenomeno centrale della contemporaneità e io credo sia inutile tentare la fuga, perché finiremmo per svanire come ologrammi. Forse è preferibile ragionare sul sogno possibile, cominciando col rendere visibile ciò che è invisibile, leggere i dati e comprenderne le inferenze.

Certo la conoscenza comporta un rischio notevole anche dove non ce lo aspettiamo: *«Nel momento disperato in cui si scopre che quest'impero che ci è sembrato la somma di tutte le meraviglie è uno sfacelo senza fine né forma...»*. Ma, nonostante questo pericolo, ritengo che l'esperienza della metropoli possa essere gustata piacevolmente se pervasa da ciò che oggi definiremmo sviluppo sostenibile e che la nostra dimensione urbana possa perdere quei sentimenti di spaesamento, di inautenticità e di fascinazione attraverso la conoscenza del reale.

E se noi volessimo attualizzare e contestualizzare il gioco di Calvino, quale nome daremmo a una decima categoria per caratterizzare la nostra città? E se volessimo dare forma ai nostri desideri, quale pezzo smonteremmo della città in cui viviamo e cosa metteremmo in quel vuoto? E quale parte conserveremmo?

Rosanna Marina Russo

Non solo aforismi

di Ida Alborino

RIPRESA ALTALENANTE

- | | |
|----------------------------|--------------------------|
| Umanità fremente | Ripresa invocata |
| umanità dolente | uscite alternate |
| umanità impudente | evasioni controllate |
| umanità reticente. | socialità distanziata. |
| Ripresa altalenante | Quotidianità ritrovata |
| socialità fluttuante | mobilità riattivata |
| egoismo costante | strade animate |
| timore imperante. | piazze evitate. |
| Quarantena prolungata | Contatti limitati |
| familiarità obbligatoria | respiri soffocati |
| convivialità banalizzata | volti mascherati |
| conflittualità accentuata. | sguardi velati. |
| Lavoro in sospenso | Covid in <i>stand by</i> |
| profitto proteso | talk show in Rai |
| tensioni sopite | teorie dissonanti |
| diatribe diluite. | pareri discordanti. |

FORMAZIONE A DISTANZA

(Continua da pagina 7)

di impostare tempi più lunghi. Gli strumenti forniti dalle due piattaforme indicate sono quasi simili, Zoom ha la possibilità in più della *Whiteboard* (lavagna) e del *Mostra Schermo*, solo quest'ultimo presente su Meet (Google). Meet, comunque, è più efficace se associato a un'altra App di Google, "Classroom" (il mio percorso per le lezioni agli studenti del mattino si è orientato in questa direzione). We School è una piattaforma abbastanza interessante ma necessita di molti passaggi per l'accesso, che sicuramente, in termini di sicurezza sono più validi ma rende meno agevole l'ingresso degli studenti nei suoi meccanismi. Per le Live poi la piattaforma chiede di scaricare un'altra app, Jitsi Meet.

La maggior parte delle persone ha creduto di poter usare gli smart-

phone per seguire il percorso di formazione a distanza, ma l'amara verità è che questa soluzione presenta molti limiti, che si sono resi evidenti abbastanza presto, tanto che è stato permesso alle scuole di acquistare e distribuire dei *device* più adeguati. Sono stati acquistati e distribuiti tablet (purtroppo anche questa dovrebbe essere considerata una soluzione provvisoria). Lo strumento più idoneo è e resta il computer, dotato della capacità di memoria necessaria, di prestazioni di rete migliori e di molti strumenti di creazione e manipolazione dei testi per i prodotti che tutti ci attendiamo in risposta ai compiti assegnati; invece, nella maggior parte dei casi, ci siamo ritrovati ad avere foto allegate del quaderno con l'esercizio svolto e l'impossibilità di correggere adeguatamente perché mancavano di messa a fuoco o di condizioni di luce ottimali!

Matilde Natale



Mercoledì sera via libera del Consiglio dei Ministri al decreto Rilancio con misure per 55 miliardi. Il premier: «Per la sanità 3,25 miliardi e l'assunzione di 4000 ricercatori». Nel dl Rilancio «Aiuti a imprese, lavoratori e famiglie» sono inclusi tagli alle tasse (IVA, IRAP di giugno in primis) per 4 miliardi di euro e bonus vacanze. Sui migranti, da regolarizzare circa 600 mila persone tra persone impegnate in agricoltura, colf e badanti.

È «corposo», ha detto Conte in conferenza stampa, il pacchetto turismo nel decreto Rilancio, con una *tax credit* «fino a 500 euro per tutte le famiglie con ISEE inferiore a 40mila euro. La prima rata Imu è abbontata per alberghi e stabilimenti balneari e non solo per un valore complessivo di 4 miliardi di euro. Ristoranti e bar potranno occupare suolo pubblico non pagando la Tosap anche grazie alla collaborazione con Anci. E c'è un occhio di attenzione per i nostri artisti». Tanti i casi però in cui l'espansione all'aperto dei locali non basterà a recuperare gli spazi interni persi con il distanziamento sociale. In tal senso una protesta dei ristoratori milanesi è in corso a Milano: a tanti di loro non conviene neanche riaprire... Oltre alla regolarizzazione

degli stabilimenti sul mare, c'è anche la buona notizia dell'aumento del numero delle spiagge con bandiera blu, come quella della *new-entry* Vico Equense. Fatto dovuto al minore inquinamento dei nostri litorali in questi due mesi di *lockdown*. Eppure le misure daranno il loro massimo frutto solo quando si sbloccheranno i confini e verranno ripresi i voli tra i paesi, magari privi dell'attuale obbligo di quarantena, che attualmente, tra entrata e uscita dall'Italia, fanno perdere un mese intero, cioè giusto una vacanza... E il raggruppamento, a partire dal 15 giugno, tra paesi europei contigui, come quello recente tra Germania, Francia, Austria, magari per creare «*corridoi estivi*» verso Croazia, Slovenia, Grecia, Portogallo, Malta e Cipro a scapito dell'Italia (ancora spezzata in regioni!) e della Spagna non è accettabile in un Europa unita!

Per le riaperture culturali invece «farò un decreto non un dpcm» ha aggiunto Conte. E si tratta tra l'altro di aperture di strutture di interesse turistico, musei e monumenti compresi, tra le più rappresentative delle città d'arte, come Palazzo Bianco a Genova, Palazzo Reale a Milano, i Musei capitolini e quelli vaticani a Roma, Palazzo Aba-

tellis a Palermo e il complesso di Piazza San Marco a Venezia. A cui accedere in piena sicurezza, con ipotesi che interessano processi di accessi contingentati, sanificazione, bigliettazione online, presidio dei bagni, disinfettanti, obbligo di mascherine e termoscanner per tutti i musei. Resta però il problema dei costi legati alle riaperture, in quanto si stima che solo i musei genovesi aperti e messi in sicurezza con la sanificazione (disinfettanti, guanti, gel, termometri e barriere in plexiglass alle biglietterie), potrebbero arrivare a costare fino a 80 mila euro alla settimana, e quindi servono fondi, un supporto economico da parte del governo, altrimenti il peso non è sostenibile. Un modo istruttivo per quanto sicuro di visitare musei si è lasciato ispirare dai tour virtuali ai quali ci siamo abituati su internet. Si potrebbe chiamare «*A tu per tu con il capolavoro*»: un visitatore alla volta dentro una stanza con all'interno un'opera grandiosa che, vista da soli, diventerebbe così puro spettacolo. Per le gallerie private, come le tante che espongono arte contemporanea, il flusso di pubblico non è paragonabile a quello di un museo, per cui anche le problematiche.

Poche notizie sui festival estivi rinviati, ma tra le nuove date certe abbiamo il Festival dei due mondi di Spoleto, tra 26 e il 30 agosto, e il Napoli Teatro Festival rimandato a settembre. Così, sfruttando il potere di attrazione e la sua capacità di mettere in moto i cittadini, l'arte farà vivere il territorio e le dinamiche commerciali.

Corneliu Dima



Restiamo in casa Spike Lee

L'eterna battaglia di Shelton Jackson Lee, in arte Spike Lee, contro il razzismo ha radici lontane. Gli è perfino stato imputato di avere sposato una donna troppo «chiara», Tonya Lewis, e così aver tradito la razza. Tutto quello che ci interessa riguardo un cineasta è chiaramente la sua arte e per quanto concerne Spike Lee, non ci sono carenze. Le sue pellicole hanno tutte una firma comune, una sorta di crudezza pasoliniana trasposta negli Stati Uniti. Tutto è verità, anche il romanizzato. Tra i 25 film «veri» di Spike potremmo guardarne uno o l'altro indistintamente, anche se certo spicca *Malcolm X*, storia del mitico leader per i diritti degli afroamericani ed insieme dell'Islam, interpretato da Denzel Washington. Temi più leggeri e nuovamente con Washington, in più con la stella NBA Ray Allen, sono trattati nel sottovalutato *He got game*, ritratto a tinte forti delle zone grigie inerenti il draft della National Basketball Association. Thriller estremamente avvincente e ben riuscito è *Inside Man* con Clive Owen, di nuovo Washington e la grande Jodie Foster: una rapina con ostaggi finita in un nulla di fatto... o forse no? *La 25ª ora* è un viaggio all'interno dell'esistenza di Monty Brogan, con il volto di Edward Norton, che si prepara ad affrontare una lunga incarcerazione. Straconsigliato. Nel cast anche il compianto Philip Seymour Hoffman.



(Continua a pagina 19)

Joe Satriani *Shapeshifting*

Molte volte a voler citare i grandi chitarristi del passato e del presente, ci si sente in obbligo di “inserirli” in uno stile o in un filone. È un fatto opinabile ma è sostanzialmente un’abitudine “scolastica” che serve per definire qualcosa di *indefinibile* come appunto uno stile o un filone. Per questo motivo appare scontato dire che Eric Clapton è molto più *blues* di Jimmy Page o che David Gilmour è molto più *rock* di Mark Knopfler ma, se ci si fa caso, non è così facile definire con le parole quello che si ascolta dalle chitarre di questi grandi artisti. E se questa premessa è valida un po’ per tutti, per i solisti assoluti dello strumento è ancora più stringente. Per questi artisti che non si affidano a brani cantati, le etichette sono ancora più imprecise (anche se sempre necessarie) tipo “metal”, “hard”, “mathematic” o altro. Ma anche qui è arrivato il momento della discontinuità e Joe Satriani potrebbe rappresentare al meglio un fenomeno nuovo e in continua evoluzione, quella di un chitarrismo tecnico ma evolutosi in performance creative e a sviluppo sostanzialmente “melodico” se, per quest’ultimo termine, si voglia intendere un tema, con un’interpretazione, uno sviluppo e un ritornello. In sintesi una costruzione armonica che ricorda molto da vicino un brano o una canzone.

Con quest’ultimo “*Shapeshifting*”, diciassettesimo album in carriera di Joe Satriani, ci sono tutti i presupposti per fare un salto di qualità e passare da un virtuosismo molte volte fine a se stesso, a un vero e proprio lavoro di innovazione e creatività. Più una dose non indifferente di puro divertimento. Il pelatissimo Joe è un fenomeno mondiale della sei corde: 64 anni, americano ma dalle chiarissime origini italiane (i nonni erano rispettivamente di Piacenza e Bari), è al meglio della sua forma. Abbiamo un vero e proprio *globetrotter* della musica con quasi 35 anni di carriera, quindici *nominations* ai Grammy Awards, più di dieci milioni di dischi venduti e collaborazioni straordinarie con gente come Tom Petty, Carlos Santana o i Foo Fighters, per non parlare della partecipazione ai progetti solisti di artisti come Mike Jagger che non è che avessero grande difficoltà a procurarsi in giro qualche buona chitarra e, se si sono rivolti a lui, è forse perché è un autentico fenomeno del suo strumento. Sulla distanza delle sue 13 tracce “*Shapeshifting*” alza un muro del suono possente ma imbriglia i cuori oltre che i timpani dell’ascoltatore non con scale o esercizi scambiati per musica ma con gioiellini come la *title track* o *Big Distortion* o veri piccoli capolavori come *Yesterday’s Yesterday*. E che dire del bellissimo *reg-*



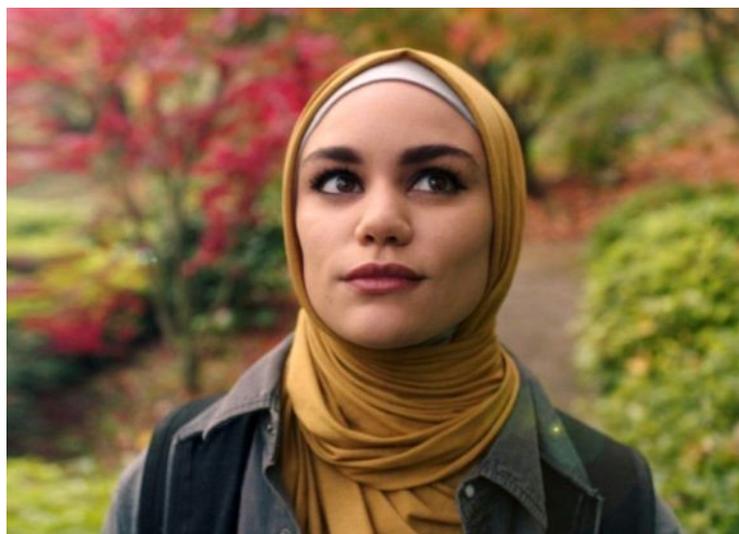
gae di *Here the Blue River* e del duetto con il piano di *Waiting?* Dovremmo sostanzialmente citare tutta la scaletta e applaudire il bravissimo Satriani e i suoi stratosferici sodali Kenny Aronoff alla batteria, Chris Chaney al basso e Eric Caudieux alle tastiere e al piano per aver trovato per ogni brano delle soluzioni semplicemente sbalorditive. In grado di passare dal ritmo più indiatolato alla ballad più intimista anche con i contributi aggiuntivi di Lisa Coleman e Christopher Guest. Un ottimo lavoro destinato a lasciare il segno. Oltre le etichette ci sono sempre la musica e i grandi artisti. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

I messaggi importanti di *Skam Italia*

La quarta stagione di *Skam Italia*, la cui origine deriva da un serie tv norvegese della quale sono stati effettuati diversi remake, è appena sbarcata su Netflix ed è tra i prodotti televisivi più visti e seguiti tra i teenagers e non solo. In ogni stagione andata in onda, sono stati analizzati e divulgati in maniera accurata diversi argomenti che rappresentano spaccati importanti della vita quotidiana di alcuni adolescenti. È fondamentale che, al giorno d’oggi, soprattutto ai ragazzi e alle ragazze di giovane età, arrivino dei messaggi diretti e costruttivi, farlo attraverso una serie televisiva significa poter catturare in maniera mirata e intelligente molti più occhi, orecchie e attenzione di quanto non accada normalmente e *Skam* ci riesce in modo egregio. Attualmente parecchio di quello che vediamo in tv e su altre piattaforme è definito “trash” (spazzatura) e siamo assuefatti a format vuoti e superficiali che lasciano il tempo che trovano.

È impossibile non sentirsi investiti da una boccata di aria fresca e rigenerante quando ci si imbatte in contenuti come questo. Non è sempre facile riuscire ad informarsi su determinate tematiche senza scontrarsi con stucchevoli cliché e luoghi comuni banali e fuorvianti ed è per questo che *Skam*, in mezzo a tanta confusione e notizie a metà, è un pezzo originale da 90. L’omosessualità è sicuramente uno di quei *topic* di cui la serie racconta, senza filtri e ipocrisia, la vera essenza vissuta sulla pelle di sedicenni, sbarazzandosi di tabù



ingombranti e censure. Si parla di disturbi alimentari, del rapporto con il proprio corpo e di come le giovani donne vi si avvicinano, dei primi amori che accompagnano gradualmente nella crescita personale di un individuo, di sesso e di tutto ciò che è legato alla contraccezione, di *revenge porn*, di insicurezze, turbamenti e della difficoltà delle relazioni familiari. Niente di tutto questo è lasciato al caso e, in ogni singolo personaggio, ognuna di queste sfumature è segnata dal suo vissuto, dal bagaglio emotivo-psicologico che si porta dietro e dalla personalità che li contraddi-

(Continua a pagina 19)

La terra trema

E la terra tremò veramente. Sì, perché non ho voluto “rubare” il titolo di un celebre film di Luchino Visconti, della metà del secolo scorso, che vidi in occasione di un cineforum al Cinema Comunale, organizzato da Gennaro De Canditis, credo nel 1975. La terra tremò veramente quel 23 novembre 1980, e molti di noi ce ne accorgemmo mentre uscivamo dal Palazzetto dello Sport di Viale Medaglie d’Oro. Da poco era finita la partita di basket tra Latte Matese Caserta e Rodrigo Chieti, che in maniera molto sofferta la nostra squadra riuscì a vincere. Neanche il tempo di commentare la partita del team di John McMillen e le prestazioni di Mengelt, Toone, Lazzari, Biondi & Co., che avvertimmo tutti un momento di spostamento.

Preoccupazione e paura per noi a Caserta ve ne fu tanta, ma danni pochi. Purtroppo, non fu così in tanti altri centri della regione, con tanti morti e tanti danni. Quella domenica 23 novembre la ricorderemo sempre, e la cosa sorprendente fu che il mercoledì 26 Caserta giocò una nuova partita casalinga, ospitando al Palazzetto la squadra di Pordenone nel turno infrasettimanale. All’epoca, decisero di far funzionare le cose in questa maniera. Erano tempi in cui Caserta cercava nel basket spazi nuovi per affacciarsi a realtà più ambiziose, ma il cammino non fu agevole. Addirittura, in quella stagione 1980/81, ci furono le dimissioni del Presidentissimo Giovanni Maggiò, che in quel modo intendeva protestare verso il mondo arbitrale e il “Palazzo”, per come veniva trattata in campo la sua Caserta. Ma, come sempre, si trattò di dare uno scossone a tutto l’ambiente, anche se Maggiò riteneva che John Mengelt venisse maltrattato dagli avversari, senza che gli arbitri li sanzionassero. Ma il nostro americano non era uno stinco di santo, e così le sue reazioni finivano con l’essere più evidenti dei falli subiti. Il contrario di “Bernardino” Toone, che in campo aveva uno stile da perfetto gentleman.



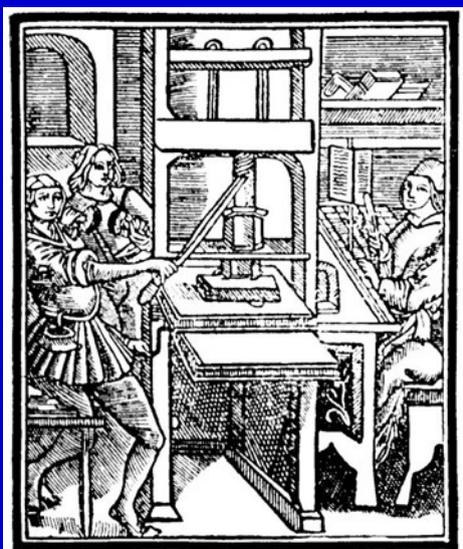
Caserta concluse quella stagione in decima posizione, salvando la categoria e gettando le basi per le stagioni successive, che saranno un crescendo. Di quella stagione, rimane il rimpianto di non aver visto giocare nel vecchio Palazzetto due grandissimi giocatori: Spencer Haywood, della Carrera Venezia (scappato negli USA), e Kareem Abdul Jeelani della Eldorado Lazio, che a Caserta non giocò perché infortunato. Lo rivedemmo qualche anno dopo, al PalaMaggiò, quando indossava la canotta di Livorno. Si librava in aria come una libellula e i suoi movimenti erano di una eleganza rara. La sua vita ha avuto una storia incredibile e difficile. Ci ha lasciato qualche anno fa.

Anche nel calcio, Caserta aveva momenti altalenanti. Sempre in quella stagione 1980/81, la Casertana militava nel campionato di Serie C2. Allenatore dei “falchetti” era Antonio Pasinato, con un grande passato di giocatore in formazioni importanti. Anche allora, come oggi, la formazione rossoblù aveva un Castaldo in squadra, omonimo di quello attuale, e tra i giocatori di punta c’erano Oscar Tacchi e Beppe Novelli. I più avanti con gli anni, ricorderanno, però, altre vecchie glorie che hanno vestito la casacca rossoblù, come Peppe Porrino, Cervato, Massaro, Grava ed il povero D’Agostino. Fu un campionato combattuto, dove i falchetti dovettero vedersela fino in fondo con il Latina e la Rondinella Firenze. Un ricordo bello di quella stagione fu nella partita Casertana-Formia (2-1), quando Michele Riviello, mio compaesano, allora nel Formia, realizzò su punizione la rete del momentaneo pareggio.

Intanto, le vicende del basket avevano innescato in tutta la provincia interesse e passione che man mano crescevano. Un esempio fu quello che avvenne nella frazione pedemontana di Tuoro, a meno di due chilometri dal Palazzetto di Viale Medaglie d’Oro. Un gruppo di appassionati, guidati dal vulcanico don Saverio Russo, parroco della chiesa locale, insieme al coach Ciro Vanore, al D. S. Paolo Ruscello e l’amministratore Giuseppe Casella, diedero vita a una omogenea squadra di Promozione. C’era anche lo sponsor: Mobili Montuori, grazie alla passione di Nino Montuori. I componenti di quella squadra erano: E. Papa, L. Frallicciardi, P. Altieri, A. Pagella, G. Milone, Sergio e Giovanni Tescione, F. Tito, G. Di Vivo, P. Varone, A. Gallo, G. Farina, A. Perrotta, N. Gianpiero, G. Civile, E. Festa, A. Farina, G. Mele, A. D’Agostino. La stella della squadra era Claudio Spirito. Nel lotto delle 12 squadre partecipanti a quel campionato, tre formazioni chiusero la stagione a pari punti, la Little Basket Caserta, Mobili Montuori Tuoro e Basket S. Arpino. Gli spareggi, giocati nella palestra dell’ex Canapificio di Via Milbitz, a S. Maria C. V., arrisero alla Little Basket, che guadagnò così l’accesso in Serie D. da allora ad oggi, sono passati circa 40 anni, la terra ha tremato tante altre volte e in luoghi diversi. Adesso, però, c’è qualcosa che fa tremare ancora di più: il virus... Salute a noi.

Gino Civile

La tipografia



Un’arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere

Gino Civile

FLAVIO TRANQUILLO

Romano Piccolo

Reti e retine

Dopo aver girato intorno alla sua passionaccia, dopo aver allenicchiato squadrette di amici, tra cui il laureando in Giurisprudenza Federico Buffa, dopo aver rotto molti timpani come speaker del Palalido di Milano, dopo aver collaborato a molti Camp in particolare quelli di Salsomaggiore, il più famoso dell'epoca con Dan Peterson, finalmente a Flavio capitò l'"occasione". Canale Cinque cominciò a trasmettere le prime partite NBA e Peterson, che curava la cosa, chi scelse come spalla se non Tranquillo? Eppure la carriera di Flavio ebbe una brusca frenata, quando aveva appena cominciato con Canale 5, perché, preso da mille cose, aveva dimenticato che in Italia l'Università non ti consente di superare il limite di anni fuori corso. A lui mancavano pochissimi esami in Economia alla Bocconi, e un giorno gli arrivò la faticida chiamata alle armi.

Lo avevo conosciuto in una delle tante visite a Caserta della stampa milanese. Era con il mio grande amico Luca Chiabotti, direttore di Superbasket, ma anche Flavio ogni tanto firmava qualcosa per quel settimanale. Poi un giorno mi arriva una telefonata. «Sono Flavio Tranquillo». Feci uno sforzo mnemonico e finalmente lo misi a fuoco. Superata la sorpresa, ecco il racconto del suo piccolo dramma. Era stato destinato, se ben ricordo, a Palmanova del Friuli, come soldato semplice. Benché già da un po' Flavio fosse lo speaker dell'Olimpia Milano al Forum di Assago, il club meneghino si era disinteressato di lui. Chiesi un paio di giorni e mi catapultai sul problema. A Caserta, da qualche anno, aveva preso posto nella Caserma Amico, grazie al Colonnello Catello Tronco, la Compagnia Atleti, con Baggio, Corradini e tanti altri che volevano rendere più dolce il loro Sevizio Militare. Il colonnello, che da capitano era stato anche il comandante di Sandro Riminucci a Santa Maria C.V., prese a cuore la faccenda. A Ischia e Capri dopo qualche giorno ci sarebbero stati i campionati Militari di Tennis, cui mancava uno speaker. Due più due e non ci volle tanto perché il Colonnello accettasse la mia preghiera, specie in vista del figurone che avrebbe fatto per i campionati di Ischia e Capri.

A Flavio bastò un fischio per trasferirsi armi e bagagli alla Compagnia Atleti di Caserta, avendo come recapito casa mia a Parco Gabriella, dove gli avevo riservato una sorta di *suite* da 5 stelle, chiavi di casa comprese. Lui partiva per Milano dove lavorava in tv con Peterson e tornava a Caserta per (a) lunghe partite di

"Paroliamo", gioco in cui era quasi imbattibile; (b) discese al Caserta Club per farmi compagnia nelle mie partite di carte; (c) scappate al vecchio Palasport per assistere agli allenamenti del mio Basket Zinzi. I miei figli erano lontani in quel periodo (Valerio a Mosca, Gianluca alla Comense di Aldo Corno) per cui virtualmente Flavio divenne il mio terzo figlio, nel momento in cui la sua disperazione era *intensa*; ma grazie al Colonnello Tronco la sua marcia verso l'ascesa che l'ha portato a diventare la voce del basket NBA e della nazionale italiana poté cominciare. Tra le altre cose, e non so come abbia fatto, con tutti i suoi impegni, e un tantino avanti con gli anni, ha dato gli esami che gli mancavano, e tra la felicità della dolce Maria Luisa e dei gemelli Mike e Francesco si è anche laureato in Economia alla Bocconi.

Flavio non ha mai dimenticato quel mio intervento di tanti anni prima che gli diede certo un futuro più agevole. Il mio grande affetto per lui fu contraccambiato sempre, fino a concedermi l'onore di fare da testimone delle sue nozze al Campidoglio, e così salii sul Colle avendo accanto come testimone della sposa l'affascinante signora Laurel D'antoni, moglie di Mike, il mitico Arsenio Lupin, grande amico americano di Flavio Tranquillo. Vederlo oggi conversare o intervistare Jabbar, Jordan, Bryant e tanti altri campioni mi fa tornare indietro, a quando Flavio impazziva con le mie slides americane in casa mia, fantasticando forse al momento in cui anche lui sarebbe entrato attivamente nel mondo magico della NBA.



Spike Lee

(Continua da pagina 16)

Fa la cosa giusta è il lavoro di Spike per eccellenza. Afroamericani, italoamericani e altre etnie di origine europea interagiscono nella Grande Mela, con un John Turturro d'annata. Lee ha curato anche il remake americano *Old Boy* con Josh Brolin. In questo caso però, sebbene la qualità indiscutibile della versione yankee, è assolutamente consigliato guardare il capolavoro originale di Park Chan-wook. *BlacKkKlansman* è una satira superaffilata della lotta tra afroamericani e un Ku Klux Klan molto meno influente di cinquanta anni prima. Da non perdere. Nel cast anche il bravissimo Adam Driver. *Clockers*, con Harvey Keitel, è un ottimo thriller sul mondo del traffico di droga. Consigliati, per chi abbia gradito i titoli precedenti, sono anche *Miracolo a Sant'Anna*, girato in Italia, *Summer of Sam*, *Lola Darling*, *Mo' better blues*, *Jungle Fever*, *Crooklyn*.

Daniele Tartarone

Skam Italia

(Continua da pagina 17)

stingue, umanizzandone intensamente e rendendo tangibili le sofferenze, la felicità e i pensieri, cosicché, in qualunque fascia d'età ci si trovi, risulti naturale empatizzare e stabilire un collegamento spirituale, rimuovendo ogni forma di pregiudizio.

Nel nuovo capitolo di questo viaggio il tema su cui si effettua un lavoro di sensibilizzazione è l'Islam, assieme alla cultura e alle tradizioni che l'accompagnano, cercando di fare più chiarezza possibile su un argomento che in Italia è ancora sminuito, discriminato, bistrattato e ghetizzato, sfatando miti e demolendo muri innalzati dall'odio e dal livore che l'Islamofobia e, in generale, il rigetto del prossimo, provocano.

Giovanna Vitale

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Romano Piccolo

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione



Francesco Piccolo, Pietro Marcello e Mario Tronco. Sono loro i casertani che hanno portato la città della Reggia a vincere i più ambiti premi cinematografici, i David di Donatello. Tre infatti i nostri concittadini premiati alla cerimonia di consegna degli Oscar italiani. Una serata di premiazione anomala, questa della 65ª edizione, trasmessa in diretta da Roma su Rai 1 con i candidati non presenti in sala ma collegati dalle loro singole abitazioni. A condurla Carlo Conti. In apertura la lettura del messaggio del presidente della Repubblica Mattarella, che ha rimarcato il difficile momento di emergenza sanitaria ma anche economica, con una crisi che ha colpito profondamente il mondo dello spettacolo: *«Il cinema è l'arte del sogno. Un sogno che si realizza ogni volta, concretamente, con la collaborazione di tutta una filiera di professionalità. Per ricostruire il nostro Paese dopo la drammatica epidemia sarà necessario tornare a sognare e a far sognare».*

Premio per la migliore sceneggiatura originale a Francesco Piccolo, un habitué dei David. La sua è la terza vittoria su otto candidature. Lo scrittore e sceneggiatore casertano di fama mondiale, vincitore del Premio Strega nel 2014 e autore della serie televisiva "L'amica geniale", era in lizza come co-sceneggiatore del film "Il traditore" di Marco Bellochio, insieme con lo stesso regista, con Ludovica Rampoldi e Valia Santella. Nella categoria concorreva anche il capuano Filippo Gravino, candidato per essere il co-autore della sceneggiatura della pellicola "Il primo re", diretta da Matteo Rovere, un film che comunque ha vinto tre statuette. Pure lui ha un curriculum formidabile, con film di successo e serie televisive che portano la sua firma.

Pietro Marcello in video nel corso della cerimonia di premiazione dei David; a destra Francesco Piccolo e Mario Tronco

Aveva cinque nomination personali il regista casertano Pietro Marcello per il suo film "Martin Eden". E un Oscar italiano è riuscito a vincerlo per la migliore sceneggiatura adattata, firmata insieme con Maurizio Braucci. Sono passati cinque anni dal suo lungometraggio di esordio "Bella e perduta", ambientato nella Reggia di Carditello.

Premiata anche, nella categoria miglior musicista, l'orchestra di Piazza Vittorio diretta dal leuciano Mario Tronco, componente della Piccola Orchestra Avion Travel. È lui che ha portato alla vittoria l'ensemble multietnico con il film "Il flauto magico di piazza Vittorio", di cui è anche regista.

È stato un trionfo casertano, cui si vanno a sommare nel territorio regionale i David ai napoletani Valeria Golino e Maurizio Braucci. Da qui la nota stampa del presidente Vincenzo De Luca: *«La Campania del cinema è stata protagonista anche quest'anno alla cerimonia di consegna dei David di Donatello. Una serata speciale che ha confermato la qualità dei nostri talenti, ma anche l'importanza della strategia di valorizzazione della cultura cinematografica che la Regione ha sostenuto e continuerà a sostenere».* Tanti i commenti dei casertani sui social. A cominciare dal sindaco Carlo Marino che su Facebook ha postato: *«Oggi è una bella giornata per Caserta: la Città festeggia con Pietro Marcello, Francesco Piccolo e Mario Tronco questo successo!».*

Maria Beatrice Crisci



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*: 0823 279711 ~ 335 6321099